

CLXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	3353
Mozione concernente il colpo di Stato militare monarchico in Grecia. (Discussione e approvazione):	
BRANCA	3354
MARCIANO	3354
SANNA RANDACCIO	3357
CONTU ANSELMO	3358
SOTGIU	3359
PRESIDENTE	3361
MASIA	3361
ZUCCA	3362
FRAU	3365
DEL RIO, Presidente della Giunta	3366
Mozione concernente l'istituzione della tassa sul valore aggiunto e sull'attuazione della riforma tributaria. (Discussione):	
MASIA	3369
PAZZAGLIA	3371
NIOI	3372
MELIS PIETRO	3372
ZUCCA	3372
Proposta di legge nazionale: «Norme integrative della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3». (7) (Discussione e approvazione):	
ZUCCA	3374
MONNI	3375
PAZZAGLIA	3375
MELIS PIETRO	3376
FLORIS, relatore	3376

PERALDA, Assessore alle finanze	3378
(Votazione segreta)	3381
(Risultato della votazione)	3381
Varie:	
CONGIU	3367
PRESIDENTE	3367
PAZZAGLIA	3367

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

MASIA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha chiesto congedo per sette giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 10, viene ripresa alle ore 10 e 25).

Discussione e approvazione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Contu Anselmo - Branca - Puligheddu - Zucca - Sotgiu - Cottoni - Masia sul colpo di Stato militare monarchico in Grecia. Se ne dia lettura.

MASIA, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, interprete della vo-

lontà di tutti i cittadini di assumere la difesa delle libertà e dei principi democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana, fondata sugli ideali che animarono la Resistenza e la lotta di liberazione dal nazifascismo, esprime la sua indignata protesta per il colpo di stato militare organizzato in Grecia con il consenso della monarchia, a seguito del quale sono stati aboliti i diritti costituzionali e le libertà democratiche, è stato impedito lo svolgersi delle elezioni politiche già convocate, sono stati incarcerati parlamentari, dirigenti politici e sindacali e migliaia di militanti dei partiti e delle organizzazioni democratiche, ed è stato instaurato un regime di dittatura e di terrore, esprime la sua calorosa solidarietà ai Deputati, ai dirigenti politici e sindacali incarcerati, ai lavoratori e a tutto il popolo greco con l'auspicio che esso sappia abbattere quanto prima la dittatura militare e restaurare la libertà e la democrazia; invita la Giunta regionale a rendersi interprete di questi sentimenti presso il Governo della Repubblica». (29)

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di illustrare questa mozione.

BRANCA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista del Consiglio regionale, interprete del pensiero e della fede democratica dei socialisti sardi, come già hanno fatto in tutte le assemblee i nostri compagni di fede (dal Parlamento Europeo di Strasburgo all'Internazionale Socialista), condanna il colpo di Stato militare che ha rovesciato in Grecia la democrazia parlamentare.

Noi riteniamo che la dittatura sia stata instaurata in quel Paese per privare il popolo greco della possibilità di esprimere chiaramente e liberamente la sua volontà nelle prossime elezioni. Il regime dittatoriale che è stato instaurato ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, di cui la Grecia è firmataria, e lo Statuto del Consiglio d'Europa di cui la Grecia è membro. I socialisti sardi esprimono, perciò, la loro solidarietà a tutti coloro che in Grecia lottano oggi per la

restaurazione della democrazia e della libertà e per l'affermazione della giustizia sociale, e chiedono la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici.

Se un insegnamento dobbiamo trarre, questo fatto ci dimostra che non bisogna illudersi che l'Italia sia definitivamente vaccinata e non corra quindi il pericolo di involuzioni reazionarie. Nel nostro Paese è molto forte il consenso popolare agli istituti democratici ed il vincolo che lega i partiti amanti della libertà. Tutto questo, però, non elimina completamente le minacce. Senza ricordare l'episodio del luglio 1960, basta infatti pensare alle rivelazioni sconcertanti dei giorni scorsi, secondo le quali lo stesso Capo dello Stato e i Ministri della Repubblica erano spiati ed osservati per ordine di un generale.

Guai, quando le forze armate diventano strumento di lotta politica; quando hanno tentazioni e possibilità di sottrarsi al controllo politico del Parlamento e del potere civile.

Noi, che abbiamo sofferto per la privazione e la limitazione della libertà, comprendiamo bene le ore di ansia dei democratici greci. Auguriamo ad essi che trovino la forza per sconfiggere l'ondata reazionaria e ristabilire in quel civile Paese la legalità democratica, a chè vengano subito liberate le migliaia di detenuti politici.

Con questi sentimenti il Gruppo socialista vota a favore della mozione presentata dai partiti repubblicani. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire sulla mozione in discussione ho presente una risposta data dal generale Patakos, come Ministro degli interni del nuovo Governo greco, durante la conferenza stampa tenuta ad Atene l'8 maggio ai giornalisti occidentali. La risposta è questa: «Un uomo civile e colto come il colonnello Papadopoulos, nostro Ministro dell'informazione, non può essere fascista: fascista e comunista sono infatti la stessa cosa». (*Interruzioni e proteste a sinistra*).

MARCIANO (M.S.I.). Onorevole Sotgiu, la prego, si calmi...

PRESIDENTE. L'oratore ha diritto di parlare. Ed io sono qui proprio per tutelare la libertà di espressione.

BIRARDI (P.C.I.). Ma non per un fascista.

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, l'onorevole Marciano è membro di questa assemblea al suo stesso titolo; è stato eletto dal popolo, e difendo il suo diritto di esprimersi...

BIRARDI (P.C.I.). Non ha però il diritto di insultare in questo modo l'assemblea.

PRESIDENTE. La prego di lasciar parlare e di prendere posto al suo banco. Prosegua, onorevole Marciano.

MARCIANO (M.S.I.). Mi accosto, perciò, alla mozione non con esitazione ma con una perplessità che, libera da preconcetti, mi consente di porre alla assemblea un semplice interrogativo. Non sarebbe il caso, anziché giudicare le cose altrui, soffermarsi sulle nostre e compiere atti ed assumere decisioni aderenti e conseguenti alle responsabilità che le cose nostre implicano e comportano? Non vi pare, onorevoli consiglieri, che alla gente sarda, più che i fatti di Grecia, interesserebbe maggiormente, e con ragione, sapere concentrata la nostra attenzione sulle parole pronunziate in circostanza drammatica quanto dolorosa dal signor Presidente della Repubblica a Nuoro? Diceva il Presidente due giorni fa: «Vi sono anche responsabilità locali che vanno coraggiosamente individuate. Mi rivolgo alla classe politica locale che molto può fare per combattere la criminalità nei suoi effetti ma soprattutto nelle sue cause».

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, siamo stati, tutti, richiamati al senso di responsabilità, e anche se il linguaggio del Capo dello Stato non poteva essere diverso, tuttavia, per chi lo sappia intendere, esso non poteva essere più chiaro e, nello stesso tempo, più duro. Noi, nel discutere la mozione che è

stata presentata con sensibilità politica degna di migliore causa, dimostriamo di tenere in nessuna considerazione l'alto ammonimento. Ma come possiamo trastullarci e preoccuparci delle libertà democratiche del popolo greco, quando in Sardegna, giornalmente, assistiamo imponenti ai ricatti, alle estorsioni, ai sequestri di persona, all'uccisione di cittadini inermi e all'assassinio delle forze dell'ordine? In Grecia vi è stato un colpo di Stato, senza alcuno spargimento di sangue, proprio per evitare che la Nazione andasse verso la sovversione, il dissolvimento e la guerra civile con tutte le conseguenze che è facile immaginare. (*Vivaci interruzioni*).

VOCE. Buffone!

PRESIDENTE. Prego di contenervi in termini rispettosi. Lasciate parlare l'oratore...

RAGGIO (P.C.I.). Lei non deve permettere che si faccia apologia del fascismo...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Raggio, lasci parlare.

MARCIANO (M.S.I.). Se dovessimo giudicare sulla base del sangue versato, dovremmo avere il coraggio di ammettere che il disordine, la mancanza di sicurezza e quindi della vera libertà (chiamatela libertà democratica, o fascista, o socialista, o comunista o semplicemente «libertà» senza alcuna aggettivazione) l'ha perduta il generoso popolo sardo prima e più ancora del popolo greco. (*Vivaci interruzioni*).

VOCE. Ma che stai dicendo!?

MARCIANO (M.S.I.). Niente altro che la verità. (*Interruzioni*).

Questo l'ammonimento... (*Interruzione dell'onorevole Cardia*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cardia, voi non siete obbligati ad acconsentire sulle opinioni dell'oratore, ma l'oratore ha il diritto di esprimere le sue opinioni ed io ho il

V LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

11 MAGGIO 1967

dovere di lasciargliele esprimere. La prego di prendere posto.

MARCIANO (M.S.I.). Questo l'ammonimento che sale spontaneo dalla coscienza dei Sardi e che noi abbiamo il dovere di raccogliere, prima che siano gli stessi Greci a farcelo sentire. Non solo non è democratico, ma nel caso della Sardegna è veramente di pessimo gusto intromettersi negli affari interni di una Nazione indipendente. (*Vivaci interruzioni*).

BIRARDI (P.C.I.). Buffone!

PRESIDENTE. Non dovete insultare un collega scendendo sul piano strettamente personale; questo non è consentito... (*Vivaci interruzioni*).

Questa è una discussione politica. L'oratore non sta offendendo alcuno ed io non ho sentito alcuna parola che suoni come apologia del fascismo... Non posso, adesso, intrattenere colloqui con i singoli membri dell'assemblea. Prego di lasciar parlare l'oratore. Prosegua, onorevole Marciano.

MARCIANO (M.S.I.). Ma, dopo tutto, chi di noi è all'altezza di conoscere la reale situazione verificatasi in quella nobile Nazione alla quale tutta l'umanità tanto deve per la luce di civiltà che da oltre duemila anni ha innalzato nel Mediterraneo? (*Vivaci interruzioni*).

Chi, ancor più è in grado di giudicare? Proprio per la sua altissima tradizione di pensiero e di civiltà, non ha forse la Grecia il sacrosanto diritto di darsi le istituzioni politiche che meglio crede?

BIRARDI (P.C.I.). Con i colpi di Stato militari! (*Vivaci interruzioni*).

PRESIDENTE. L'oratore la pensa come vuole, non la pensa come voi, questo è evidente, ma lasciatelo proseguire.

MARCIANO (M.S.I.). Ma non vi rendete conto che, mentre dite di essere i paladini del-

la libertà, voi, in effetti, e senza averne alcun diritto, volete negarla al popolo greco? L'atteggiamento sarebbe stato diverso, se si fosse trattato magari dell'ultimo Stato africano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Portatelo al manicomio.

MARCIANO (M.S.I.). I pazzi non sono soltanto al manicomio, onorevole Zucca. (*Interruzioni*).

Ma non si rendono conto, taluni firmatari della mozione, che in effetti è proprio il democraticismo... (*Tafferugli in aula*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10 e 40, viene ripresa alle ore 10 e 45*).

PRESIDENTE. Ritengo che sia opportuno liquidare l'incidente senza alcun commento e ridare la parola all'onorevole Marciano.

MARCIANO (M.S.I.). Grazie. Ma non si rendono conto, taluni firmatari della mozione, che in effetti è proprio il democraticismo incontrollato e licenzioso, il partitismo o meglio la partitocrazia deteriore che, pur cianciando di libertà e di anticomunismo, si apprestano ineluttabilmente, come la costante storica insegna, ad essere strumentalizzati prima sul piano psicologico e poi sul piano politico della peggiore sovversione? Ma è possibile che nessuno si renda conto che chi tiene saldamente le fila, ossia banco, in queste circostanze, direttamente o indirettamente, come avete voi tutti osservato durante il mio intervento, è il comunismo?

MANCA (P.C.I.). Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, chiedo anche la sua collaborazione. Veda di proseguire senza sollecitare le interruzioni.

MARCIANO (M.S.I.). Ho finito. E se proprio i firmatari della mozione intendono difendere la libertà e la democrazia, secondo loro compromessa dal Governo militare nella

penisola ellenica, vi è un solo modo di mostrare seriamente la loro indignazione: quello di partire subito e dare una mano vera al popolo greco. Ma prima di andare in Grecia...

MANCA (P.C.I.). Sì! (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manca, onorevole Manca, la prego...

MARCIANO (M.S.I.). Ma prima di andare in Grecia io penso che avrebbero dovuto, da tempo, andare a Berlino, ove ogni giorno, in nome della libertà e della democrazia popolare e progressista, sul muro della vergogna il liberalissimo Ulbricht fa scempio e massacro di tedeschi innocenti che scelgono la vera libertà. Quella autentica libertà che tutta la gioventù d'Europa presto o tardi infiammerà per travolgere le partitocrazie imperanti e fondare l'ordine di domani: «l'Europa Nazione». (*Interruzione a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non ce lo avesse insegnato la lunga esperienza politica, quanto è qui accaduto avrebbe ancora in noi ribadito, non dico la convinzione, ma l'esigenza di rimanere al centro, ugualmente equidistanti da una sinistra e da una destra ugualmente...

BIRARDI (P.C.I.). Come avete fatto per la legge truffa.

PRESIDENTE. Mi pare che le interruzioni siano un po' troppo sistematiche.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.)... ugualmente lontani da una sinistra e da una destra che cercano unicamente di sopraffarsi con la violenza e non con la convinzione. Io non condivido affatto quello che ha detto l'onorevole Marcano. Lo devo dire chiaramente. Questo, però, secondo me, non autorizzava affatto la

vostra reazione e non autorizzava, soprattutto, ed ho il dolore di doverlo dire, la reazione di una persona che la fiducia dell'assemblea, sia pure attraverso il voto di una minoranza, ha portato all'altissimo incarico di dirigere l'assemblea stessa; perchè, per noi, chi siede al posto di Presidente non è più una espressione della maggioranza o della minoranza che lo ha eletto ma è la espressione di tutto il nostro prestigio.

NIOI (P.C.I.). Intanto era un consigliere, perchè sedeva in questi banchi.

PRESIDENTE. E' vero, il consigliere cui si allude non sedeva al banco della Presidenza.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Anche se non siede al banco della Presidenza... (*Interruzione dell'onorevole Manca*).

PRESIDENTE. Onorevole Manca, discutiamo sulla mozione!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io qui sono consigliere regionale ed ho già detto altra volta che, poichè ho avuto l'onore di essere senatore, non mi punge il desiderio smodato di giocare a fare il parlamentare. Non dico che mi rassegnò. Perchè per me è titolo di orgoglio essere consigliere regionale; ma penso che fare il consigliere regionale imponga certi determinati doveri, oltre quello, si intende, generale, di una educazione politica e civile che renda degni di rimanere nell'assemblea dove si siede.

Per ciò che riguarda il merito, signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limito a dire di non aver voluto chiedere, a nome dei miei colleghi e del mio partito, pregiudizialmente, che la mozione non fosse discussa, soltanto per un riguardo al Presidente che (avvalorando ancora una volta una prassi che ho avuto occasione ripetutamente di criticare) ha messo all'ordine del giorno una mozione che pone problemi di nessun interesse regionale. Io non voglio quindi qui esporre il punto di vista mio personale e del mio partito per ciò che riguarda la Grecia e il co-

Ionnello Papadopoulos o altri generali citati dall'onorevole Marciano. Noi liberali lo abbiamo chiaramente espresso in sede competente, deplorando, naturalmente, e non potevamo farne a meno, quella che è stata una soluzione che, con sgomento, ci ha fatto pensare al pericolo della dittatura. Qui, con quel molto riguardo per tutti che ho sempre avuto (e devo dire, fino ad ora, ricambiato, del che ringrazio) io mi limito a dire questo: signori, non facciamo della retorica, ma ricordiamo bene che viviamo sotto l'incubo di problemi drammatici della Sardegna. Occupiamoci di questi. Quello che è il nostro punto di vista...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Se non si condannano questi fatti, non siamo più in grado di opporci.

PRESIDENTE. Questo è il suo pensiero, onorevole Soddu.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma onorevole Soddu, io non ho preteso di interpretare nè il suo pensiero nè quello del suo partito. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, per favore, lasci continuare.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è così che si difende la democrazia.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io sono stato costretto qui, nei limiti della mia età, a diventare un difensore fisico dell'onorevole Marciano, quando ho visto che andavano ad afferrarlo per il collo; nè potevo assistere inerte a vedere affidare ai commessi la difesa dei membri di una assemblea. Io ho creduto di dover fare questo; ma io non ho difeso l'onorevole Marciano per le sue affermazioni, che non posso assolutamente condividere. Il mio punto di vista — e, ripeto, onorevole Soddu, me ne duole se non è il suo nè quello del suo partito — è questo: che l'assemblea regionale, se vuole veramente occuparsi dei problemi sardi e se vuole mantene-

re quel minimo di coesione che possiamo trovare quando parliamo di problemi sardi, non deve affrontare temi politici sui quali è impossibile trovare delle convergenze. Ma queste cose sono cose che riguardano voi...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Nessunissima convergenza: si tratta soltanto di difendere la libertà e la democrazia.

MANCA (P.C.I.). Lei sta facendo il provocatore, adesso!

PRESIDENTE. Lascino proseguire l'oratore.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il mio punto di vista è questo: nella nostra assemblea si deve parlare, sì, di libertà, ma non si deve parlare di problemi internazionali; questi problemi internazionali ognuno di noi deve valutarli in sede competente, in Parlamento. E se il vostro punto di vista, onorevoli colleghi e onorevoli signori della minoranza e della maggioranza, è diverso, vi debbo dire che noi, in Sardegna, abbiamo fatto trascorrere quindici anni lasciando insoluti i drammatici problemi dell'Isola, perchè avete, sempre, voluto parlare di problemi che non toccano direttamente la Sardegna e vi siete, sempre, rifiutati di dedicare tutto il vostro tempo alla risoluzione dei problemi dell'Isola. (*Consensi a destra*).

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questa è provocazione e difesa della dittatura.

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Soddu, la prego di prendere posto al banco della Giunta. Grazie. (*Interruzioni*).

E' iscritto a parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dissento dall'opinione dell'amico e collega Sanna Randaccio quando contesta, in buona sostanza, a questa

assemblea, il diritto ed il dovere di occuparsi di un argomento che è alla base di ogni problema. Noi, perifericamente, siamo proprio l'articolazione della democrazia e tutto ciò che offende la democrazia, tutto ciò che offende la libertà, avvenga in Patria o avvenga fuori dalla nostra Patria, non può lasciarci indifferenti, perchè si può vedere, in questi fatti, una minaccia, un attentato alla base stessa della nostra sussistenza come istituto democratico. Sicchè doverosa è questa discussione; libera e ampia deve essere questa discussione. Naturalmente, non sono da approvare gli eccessi che ci possono portare fuori dal discorso principale che è l'oggetto della mozione che stiamo discutendo. Ma mi corre anche l'obbligo di dire che ciascuno di noi deve comprendere la sensibilità dei diversi Gruppi che compongono questa assemblea, e deve evitare di portare, in questa occasione, argomenti, elementi, ricordi, rimpianti e nostalgie che, certamente, suonano ormai, a distanza di venti anni dalla caduta della dittatura in Italia, provocatorie per ogni democratico. Perchè si assiste a questo fatto: che tutti si dichiarano democratici; tutti, anche coloro che, però, rimangono attaccati alla matrice antidemocratica, dittatoriale e fascista. Ora, questo fatto, sicuramente, è provocatorio e, se non giustifica gli eccessi, certamente spiega le reazioni.

A nome del Gruppo sardista, porto l'adesione più ferma e totale alla protesta che anima la mozione che stiamo discutendo. Questa adesione è pienamente conforme alle tradizioni di lotta alla tirannide, di fedeltà ai grandi principii di libertà e di democrazia che in ogni tempo animarono il Partito Sardo d'Azione, il quale diede a tale lotta e a tale fedeltà contributo di martiri, di perseguitati, di eroismo e di sacrificio. Ciò che è avvenuto e che sta avvenendo in Grecia, ci ammonisce ad essere vigilanti e fermi nella difesa dei supremi valori che in quel Paese sono stati brutalmente rinnegati e distrutti contro la volontà popolare, anzi in odio a tale volontà, che si apprestava a manifestarsi in libere elezioni già indette. Questo è proprio uno strozzamento della vita popolare e della de-

mocrazia! Considerando questi tristi e dolorosi eventi, non possiamo che esprimere la nostra piena solidarietà con quanti in Grecia ed in altri Paesi combattono, soffrono e muoiono sotto regimi dittatoriali comunque ispirati, memori del vecchio aforisma che il peggior governo libero è preferibile alla migliore dittatura. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credevo che sarebbero state necessarie molte parole per illustrare il contenuto della mozione che i Gruppi politici che si richiamano all'antifascismo e alla resistenza hanno presentato per consentire all'assemblea di esprimere la sua preoccupazione e la sua solidarietà nei confronti del popolo greco, oppresso da una brutale dittatura militare, e per chiedere che la Giunta regionale si faccia portatrice di questi sentimenti al Governo della Repubblica, in modo che il Governo della Repubblica possa informare la sua azione anche a questi orientamenti. Io non credevo, ripeto, che fossero necessarie molte parole per illustrare il contenuto di questa mozione; ma i fatti che sono intercorsi in questa aula, la provocazione che apertamente è stata intentata da un collega del Gruppo fascista, credo che ci debbano portare, per forza di cose, se non ad un allargamento della discussione, perlomeno ad una più attenta discussione sul significato che la presentazione di questa mozione ha. Dico subito, onorevoli colleghi, per liberare il campo da alcuni elementi che sono stati introdotti dal collega Sanna Randaccio, che io non ho alcuna esitazione a proporre il comportamento mio personale nel corso di questa discussione al giudizio stesso della assemblea attraverso una sua Commissione, poichè si è sottolineato come estremamente grave il fatto che uno dei Vicepresidenti dell'assemblea sia intervenuto per cercare di impedire ad un collega di esprimere la sua opinione. Ripeto, non ho esitazione a sottoporre il mio atteggiamento al giudizio di una Commissione di questa assemblea, per-

chè io credo che, a prescindere dall'incarico che noi abbiamo all'interno di questa assemblea, sia nostro dovere, dovere dei cittadini italiani di impedire che l'apologia del fascismo sia riproposta nel nostro Paese, tanto più in un'aula parlamentare che deve la sua origine, che deve la sua esistenza proprio alla lotta contro il fascismo. (*Applausi a sinistra*).

Se questa Commissione dovesse riconoscere che è consentito, in una assemblea parlamentare, fare l'apologia del fascismo, io non esiterei a presentare le mie dimissioni da Vicepresidente dell'assemblea, perchè non posso subordinare la mia qualifica di Vicepresidente dell'assemblea alla accettazione di un principio come quello che può consentire a qualcuno di proclamarsi fascista e di difendere il fascismo all'interno di una assemblea parlamentare. E questo l'onorevole Marciano ha chiaramente fatto.

Non c'è necessità, credo, di rievocare qui gli atti attraverso i quali si è venuto compiendo il duro sacrificio del popolo greco. L'onorevole Marciano ha evidentemente ignorato che i sacrifici del popolo greco non sono cominciati alcune settimane fa. Forse ha dimenticato il periodo in cui i suoi colleghi di partito di allora volevano «spezzare le reni alla Grecia», forse ha dimenticato le sofferenze allora patite dal popolo greco. E per questo ha potuto parlare nei termini nei quali ha parlato. Dicevo, non c'è necessità di rievocare gli atti attraverso i quali si è venuto compiendo il duro sacrificio del popolo greco. L'esercito ha licenziato il Parlamento, mettendone in carcere i *leaders* più qualificati: si è impossessato di tutte le leve del potere, gettando a migliaia nelle carceri e nei campi di concentramento i dirigenti del movimento democratico. Ecco il primo sangue versato, onorevole Marciano, le organizzazioni democratiche disciolte, la stampa imbavagliata, le elezioni impedita. La dittatura militare ormai instaurata, pur nella sorda opposizione che vive tuttavia in quel Paese. Non c'è necessità, credo, di rievocare tutto questo, se non per esprimere ancora una volta la nostra piena e completa solidarietà e simpatia per coloro che oggi soffrono in nome della libertà e della democra-

zia, e per esprimere il nostro vivo desiderio che il nostro Paese, come tutti gli altri Paesi liberi, possa concordare un'azione che consenta, rapidamente, di spazzar via questo regime ignobile che nella Grecia si è oggi instaurato. Io credo — e quanto è avvenuto mi conferma questa necessità — che vi sia, piuttosto, da dare una giustificazione di questo nostro atto, del perchè abbiamo voluto presentare questa mozione e la abbiamo voluta discutere; giustificazione di questo nostro atto, che non penso possa essere considerata soltanto come la conseguenza di un impulso generoso che ha mosso ognuno di noi dinanzi alla sofferenza di un popolo intero che per tante cose ci è così vicino, tanto più dopo quanto è stato detto dalla destra fascista e anche liberale (grave la vocazione di centro che l'onorevole Sanna Randaccio si ritrova) e tanto più dopo quanto è avvenuto.

Io credo che nella presentazione e nella discussione di questa mozione siamo stati mossi da una esigenza politica, da una duplice esigenza politica. La prima è la riaffermazione del carattere antifascista del nostro Istituto e della nostra assemblea. Noi siamo qui, onorevoli colleghi, e dobbiamo ricordarcelo in ogni momento, perchè abbiamo battuto il fascismo nel nostro Paese, perchè nel nostro Paese siamo riusciti, con la lotta e con il sacrificio, ad affermare il regime di libertà e di democrazia; e la nostra opera di riscatto della Sardegna, attraverso l'autonomia e attraverso l'autogoverno, tanto più sarà efficace e feconda di risultati quanto più saremo capaci di dare alla democrazia un contenuto profondo che del fascismo riesca ad eliminare anche le più remote radici. Ed è per questo che oggi ci sentiamo solidali con il popolo greco, perchè sentiamo che, in qualche misura, la sua tragedia ci tocca da vicino e che la sua lotta è anche la nostra lotta di antifascisti autonomisti. Sentiamo che non potremo avere piena certezza del nostro avvenire, fino a quando la possibilità stessa che risorga il fascismo non sarà estirpata in ogni parte del mondo. Per questo abbiamo presentato la mozione, l'abbiamo discussa, e vogliamo che su di essa si esprima la parte antifascista di

questo Consiglio. Ed è a questo punto che appare chiara la seconda esigenza politica, quella di operare perchè la violenza sia bandita dal mondo, perchè siano bandite le sopraffazioni come quella che si è operata in Grecia, perchè si instaurino tra i popoli nuovi rapporti di amicizia e di collaborazione.

La violenza che si è scatenata in Grecia non può essere isolata da quanto accade nel mondo. Le bombe che distruggono Hanoi e Haiphongh, che martoriano ed uccidono le popolazioni del Vietnam, sono la matrice dalla quale è scaturita la violenza che dilania la Grecia. Contro i bombardamenti del Vietnam, ritorni la pace in quell'infelice Paese e la strada sarà aperta di nuovo ad un dialogo tra i popoli, che renderà possibile mettere al bando, per sempre, ogni forma di fascismo in ogni Paese. C'è, perciò, nella nostra espressione di solidarietà nei confronti della Grecia, la nostra volontà, anche, che sia fatto quanto è possibile perchè sia restituita la pace nel mondo, così che possa diventare più efficace la lotta degli uomini liberi per eliminare per sempre il fascismo ed aprire alla umanità una strada di progresso civile, in Italia ed in una Grecia libera, quale tutti gli antifascisti del mondo non possono che auspicare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia; ma prima di dargli la parola vorrei fare qualche breve considerazione in relazione all'intervento del collega Sotgiu.

Io non ho sentito nelle espressioni del collega Marciano parole che potessero, comunque, configurare il reato di apologia del fascismo. Può essere che il suo tono, più che le sue parole, sia sembrato provocatorio ad una parte di questa assemblea. Se questa Presidenza avesse ravvisato una intenzione di reato nelle parole di un membro di questa assemblea, certamente sarebbe intervenuta e non lo avrebbe lasciato proseguire.

CONGIU (P.C.I.). Sarebbe intervenuta anche la Magistratura. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Pretendo di non essere interrotto, almeno io.

Questa Presidenza è convinta di dover tutelare la libertà di espressione di tutti i componenti dell'assemblea allo stesso modo; ma se dovesse fare una distinzione, forse dovrebbe proteggere con maggior cura i Gruppi di minoranza. Sempre che, si capisce, non si voglia usufruire della libertà per tentare un reato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. A suo tempo le darò la parola. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho firmato la mozione oggetto del nostro dibattito a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, cui mi onoro di appartenere, con piena consapevolezza del significato del gesto e delle responsabilità morali e politiche che implica. Per estrazione popolare, per formazione culturale, per convinzione personale, per adesione religiosa, credo nella democrazia repubblicana e, pertanto, non posso non sottoscrivere ed approvare un pronunciamento formale della nostra assemblea che significhi condanna del colpo di Stato militare in Grecia avallato dalla monarchia.

La soppressione violenta delle istituzioni democratiche nel vicino, nobile Paese mediterraneo, che ha conosciuto un passato ricco di pensiero e di azione fulgidissimi, in difesa dei principii immortali di libertà per gli individui e per i popoli, è un evento che non può lasciare indifferenti. Già nel secolo scorso i moti per la indipendenza nazionale della Grecia accesero di commozione gli spiriti generosi dei giovani liberali dell'epoca, che da ogni parte d'Europa accorsero numerosi sul suolo ellenico per combattere a fianco dei patrioti greci contro il secolare dominio straniero. Anche oggi, in ogni parte del mondo, i cuori di quanti sentono di interpretare le più genuine aspirazioni dei popoli battono all'unisono con il cuore del popolo greco, incatenato non da una potenza straniera, ma da una forza brutta sorta all'interno, che non esita ad u-

sare contro i concittadini inermi quelle armi che furono affidate all'onore di un sovrano e di un Governo alleati non per una lotta patricida ma per una (fortunatamente sempre più improbabile) guerra di difesa da un eventuale comune nemico esterno.

Ancora una volta la storia si è incaricata di dimostrare (con una di quelle sue lezioni che ne fanno, purtroppo, la maestra più inascoltata) che l'istituto monarchico non è mai servito ad impedire l'avvento delle dittature o, ogniquale volta un gruppo di audaci si sia fatto avanti a soffocare le libere istituzioni democratiche con la violenza o con l'intrigo. Perciò le masse greche, i lavoratori ed i giovani della Grecia, quando i «golpisti», emuli dei loro colleghi sudamericani, non li avevano ancora privati delle garanzie costituzionali e della libertà di espressione (che costituiscono il patrimonio più sacro d'ogni uomo civile) gridavano alto nelle piazze quel moto «demokràzia», che in greco ha il duplice significato di democrazia in senso stretto e di repubblica.

Vi fu già chi, rinnegando le tradizioni risorgimentali del popolo italiano (che era riuscito a suo tempo a far convergere sulla sua ansia di riscatto nazionale la simpatia del mondo) facendosi oppressore, si propose di «spezzare le reni alla Grecia». Senza nulla togliere allo sfortunato valore dei reparti italiani e dei singoli combattenti, che scalzi, laceri e disarmati seppero battersi con un eroismo che suscitò perfino l'ammirazione degli avversari, è doveroso riconoscere che il popolo greco seppe allora dimostrare quanto valga la consapevolezza di combattere una guerra santa non per l'aggressione ma per la difesa, non per l'iniquità ma per la giustizia, non per l'oppressione ma per l'indipendenza, non per la dittatura ma per la libertà, non per la fazione ma per la Nazione, non per il partito ma per la Patria. Così avverrà, ne sono sicuro, per gli odierni aggressori ed oppressori interni, che credono di aver già vinto definitivamente e non sospettano che la loro fine sarà identica a quella di tutti coloro che li hanno preceduti sulla via, oggi più che mai anacronistica, della tirannia e del liberticidio. In questo duro, impari cimento, la nostra sim-

patia e la nostra solidarietà vanno a tutte le vittime di questo colpo di Stato, all'intero popolo greco, ai suoi legittimi rappresentanti eletti in libere consultazioni ed ora ristretti nelle carceri e nei campi di concentramento, ai lavoratori, privati dei più prestigiosi e qualificati capi politici e sindacali, ai giovani anelanti dal più profondo del cuore alla autentica «demokràzia», qual è quella che essi auspicavano con i loro striscioni e con le loro invocazioni nelle storiche piazze delle principali città elleniche.

Quando giunsero, attraverso l'etere, le prime notizie concitate e drammatiche degli avvenimenti greci e si apprese che ad Atene, la città di quel grande Socrate che seppe morire sotto il peso di una ingiusta condanna piuttosto che dare un esempio di ribellione alle leggi codificate, la Costituzione dello Stato era stata stracciata e la libertà dei cittadini violentata e soppressa, fu come se non solo l'Europa ma il mondo intero avessero perso la parte più nobile di sé e una luce si fosse spenta attorno a noi. Ma non sarà così per sempre: la Grecia ed il suo popolo sapranno risorgere, Atene ritornerà ad essere la città-madre di cui ciascun uomo civile si sentirà idealmente cittadino e sul mitico Olimpo tornerà a risplendere la fiaccola inestinguibile della libertà, del diritto e della democrazia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era mia intenzione, pur avendo firmato la mozione, parlare; e non avrei parlato se quanto è avvenuto in quest'aula non avesse obbligato ciascun rappresentante di partito a prendere posizione. Ho firmato questa mozione anche se essa non esprime compiutamente il mio pensiero ed il pensiero del mio partito; anche se essa è lacunosa nell'accertamento delle responsabilità, anche internazionali, che hanno consentito il colpo di stato militare in Grecia; anche se è lacunosa nel dire ciò che il Governo dovrebbe fare in difesa del popolo greco ed in rappre-

sentanza della Repubblica Italiana che, fino a prova in contrario, è nata dalla lotta al fascismo, dalla Resistenza, dalla guerra di liberazione. Ho firmato e voterò la mozione, malgrado queste lacune, proprio perchè ritengo necessario, anzi doveroso come già qualcuno ha detto, che tutti coloro che si dicono democratici, e lo vogliono anche essere nella pratica, facendo di tutto per dimostrarlo nella vita di ogni giorno, esprimano unitariamente, ai di sopra delle singole interpretazioni dei fatti greci, il punto di vista di questa assemblea, che non è una assemblea di tartufi, di ipocriti, che non può essere una assemblea di gente che vive estranea a ciò che avviene nel mondo, quasi che il fatto di vivere in un'Italia ci obblighi all'isolamento assoluto. Chi ha queste concezioni, non appartiene a questo secolo; appartiene all'altro secolo, nel quale probabilmente è nato e da cui non si è distaccato.

E' doveroso esprimerci, intanto, perchè non è la prima volta che il Consiglio regionale, giustamente, si occupa anche di fatti non sardi, proprio perchè oggi la situazione mondiale è tale che è indivisibile la pace e sono indivisibili la libertà e la democrazia. E chi non difende la libertà e la democrazia e non si schiera con la libertà e la democrazia in Grecia, in concreto si schiera contro la libertà e contro la democrazia del nostro Paese. Il collega Masia ha accennato a responsabilità internazionali. Ora, non per fare delle polemiche — ritengo che la situazione italiana sia diversa da quella greca —, in Italia è più difficile ripetere quanto è avvenuto in Grecia, ma non è impossibile. C'è qualcuno di voi, onorevoli colleghi, che può pensare, per esempio, che i generali greci abbiano potuto fare ciò che hanno fatto, fare uscire i carri armati, occupare i Ministeri, occupare tutte le sedi pubbliche, arrestare capi sindacali, parlamentari, ex partigiani, eroi della resistenza, senza un consenso, tacito od espresso, della ambasciata americana? C'è qualcuno, in coscienza, che può pensare che se l'America si fosse opposta, i generali greci avrebbero ugualmente fatto quello che hanno fatto? Io credo che qualcuno potrà non dirlo, ma credo anche che

tutti voi siate convinti del contrario: senza una autorizzazione, senza un consenso dato prima o dopo il colpo di Stato, da parte del Paese che domina l'alleanza atlantica, la Grecia oggi non sarebbe nelle condizioni in cui si trova. Chi ha fornito i carri armati, chi ha dato la possibilità di usare i cannoni, le mitragliatrici all'esercito greco? L'America — dice il collega Masia — non per questo glieli ha dati, ma per difendere il Paese da attacchi esterni. In concreto, queste armi servono oggi ad opprimere il popolo greco. Oggi un gruppo di generali isolati, staccati dal resto del Paese ha potuto prendere il potere, imprigionare migliaia di persone, togliere ogni libertà al popolo greco, servendosi esclusivamente di quei carri armati, di quei cannoni e di quelle mitragliatrici. Perchè l'America l'ha consentito? Onorevoli colleghi, perchè anche in America c'è un'involuzione. Direi che oggi i pericoli più gravi — sì, certo, i fatti greci ci colpiscono —, i pericoli più gravi per la pace nel mondo e per la democrazia nel mondo sono in America. E' lì la matrice. Dopo il Vietnam, che autorità morale e politica poteva avere l'America di dire no al colpo di stato in Grecia? Direi che il colpo di stato in Grecia si muove nella linea che ha portato i governanti americani a fare la guerra vietnamita che, per barbarie e per ferocia, è paragonabile solo al nazismo di Hitler.

Siamo completamente immuni da questi pericoli, onorevoli colleghi? Riflettiamoci. Intanto, non è del tutto esatto che in questi venti anni la democrazia italiana non abbia corso dei pericoli. Vi sono stati dei momenti in cui la democrazia italiana ha corso dei pericoli, più o meno gravi. Può darsi che i fatti oggi riportati sui giornali siano non solo inesatti, ma addirittura inventati, anche se i giornalisti che hanno scritto queste cose non sono comunemente conosciuti come dei cialtroni; diamo per scontato che non ci sia nulla di vero in ciò che oggi rivela «L'Espresso» circa i fatti del luglio del 1964; che sia tutta una invenzione; ma abbiamo avuto altri episodi che hanno messo in pericolo la democrazia nel nostro Paese e che sono presenti nella memoria di tutti. Aggiungo di più: co-

me è stato possibile ai generali greci in una notte, nel giro di poche ore, arrestare migliaia di persone, di dirigenti più o meno noti, più o meno illustri e più o meno «pericolosi» in tutta la Grecia? Come è stato possibile poterlo fare? Non c'è dubbio: avevano organizzato lo spionaggio politico, per cui sapevano vita e miracoli, oltre che la residenza, non soltanto dei parlamentari e dei massimi dirigenti politici, ma di migliaia di persone, per cui, in una notte, hanno potuto arrestare, ripeto, anche dei semplici militanti, anche dei semplici cittadini che erano colpevoli di avere resistito al nazismo e di essere stati eroi della resistenza al nazismo.

Lo spionaggio politico, amici miei, è in atto soltanto in Grecia? Ma di recente abbiamo saputo che 140 mila cittadini italiani, anche per la loro attività politica, sono stati regolarmente schedati dal servizio militare di controspionaggio: 140 mila italiani, di cui non soltanto si sapeva la residenza, che cosa facevano, ma venivano schedati, ed erano pronti, se si fosse data l'occasione a fare la fine dei dirigenti politici greci. E perchè si fa lo spionaggio politico? Per la difesa della democrazia e della libertà da ipotetici aggressori esterni o per impedire insurrezioni? No, è perchè la borghesia, in ogni parte del mondo, ha sempre fatto così: utilizza gli istituti parlamentari della democrazia finchè ce la fa, e finchè non corre dei seri rischi di riforme. Il giorno in cui si accorge, come è avvenuto nel 1922 in Italia ed oggi in Grecia, che c'è il pericolo di perdere il potere con le elezioni, usa un metodo semplice: abolisce le elezioni e invece del voto si serve dei carri armati, dei cannoni e delle mitragliatrici.

Aggiungo, per il collega Sanna Randaccio, di centro e agnostico, che non mi risulta che il principale *leader* dell'opposizione greca sia un grande sovversivo nè un comunista o un socialista: è un democratico, un semplice conservatore, probabilmente, che, a parte la diversa notorietà, potrebbe essere paragonato, grosso modo, al collega Sanna Randaccio. E il colpo di Stato è stato rivolto contro di lui principalmente, perchè le forze della sinistra erano e sono la minoranza, in Grecia, dopo

il massacro perpetrato dalle truppe inglesi. Ecco l'intervento dall'esterno: gli inglesi fecero un massacro, nell'immediato dopoguerra, quando una parte del popolo greco voleva difendere la Grecia contro il nazismo e impedire la restaurazione, che poi vi è stata, della destra.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, a parte ciò che hanno detto i colleghi Sotgiu, Anselmo Contu e Masia, la libertà è indivisibile, soprattutto qui in Italia, che è a due passi dalla Grecia, non soltanto geograficamente ma anche politicamente, facendo parte queste due Nazioni di quel Patto Atlantico dominato dall'America, che fornisce i carri armati. Ma credete davvero che il controspionaggio americano non fosse a conoscenza delle manovre del controspionaggio italiano? No, probabilmente si scoprirà che queste manovre ha suggerite, così come le ha suggerite ai generali greci.

La pace è indivisibile, la libertà è indivisibile. Certo in Italia ci sono diversi rapporti di forze, abbiamo provato una dittatura per venti anni, più forte, più pericolosa, probabilmente, di quella greca; però i pericoli ci sono sempre. E, tutto sommato, ciò che è accaduto serve a farci vedere come, dietro la vernice di adesione alla democrazia, la sostanza sia rimasta sempre la stessa. Tutto sommato, ciò che è accaduto serve a richiamarci alla realtà; serve a dirci che anche qui, nel nostro Paese, ci sono delle forze disponibili per colpi di stato, più o meno militari, per togliere la libertà al popolo. Uno dei primi provvedimenti che ha preso la dittatura greca è stato quello di dichiarare decaduti i Sindaci che non le andavano bene, di sciogliere i consigli comunali. E avrebbe sciolto i Consigli regionali se lì vi fossero stati. D'altra parte, abbiamo l'esempio del 1922, pressappoco uguale; la destra si ripete a distanza di decenni, laddove le è possibile. E allora non possiamo essere agnostici. Direi che, ad un certo punto, e spero di essere capito, è preferibile all'agnosticismo, che è pericolosissimo, una presa di posizione antidemocratica aperta, perchè perlomeno mette in guardia e ci richiama tutti alla realtà. Ecco perchè, onore-

voli colleghi, dando il voto a questa mozione che, ripeto, non esprime del tutto il mio pensiero nè quello del mio partito, io credo doveroso per l'assemblea regionale prendere posizione; esprimere la propria solidarietà al popolo greco, alle forze democratiche greche, ai dirigenti che sono in prigione e che, come accadde con il fascismo nel passato, saranno tra poco sottoposti a dei procedimenti penali e a delle esecuzioni molto rapide. Quello che avviene in Grecia deve aprirci gli occhi, deve mantenerci vigili in difesa della libertà e della democrazia. Questo è il nostro dovere, onorevoli colleghi, ed è per questo che io voterò a favore della mozione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che l'argomento portato in discussione ha dei motivi di ordine politico che noi possiamo anche non respingere del tutto, pur essendo vero — e nessuno potrebbe dire il contrario — che molti problemi importanti per la nostra economia, per il nostro popolo, domandano una soluzione da anni. Ma già da ieri quando ci venne dato di leggere il testo della mozione, noi pensavamo che la discussione si sarebbe svolta in tono pacato, sereno, e direi anche distaccato, proprio perchè i fatti della Grecia ci interessano, sì, ma dalla nostra discussione e dai risultati della votazione non è che possa derivare alcunchè a questo Consiglio nè tanto meno alla Grecia.

Come premessa, diciamo che noi ci uniamo a quanti, in quest'aula e fuori di quest'aula, hanno espresso auspici e voti perchè il popolo greco ritrovi la via della democrazia, la via di una sana democrazia, in un regime altrettanto sano, in regime libero. E, consentitemi di dirlo, noi, anche se siamo i soliti illusi e i soliti ingenui, in questo colpo di stato, che disapproviamo in quanto colpo di stato, ritroviamo, proprio nella presenza di un capo di Stato, di quel capo di Stato, il presupposto più attendibile e più serio per la instaurazione di un regime di sana democra-

zia, di un regime parlamentare. Non possiamo, però, pur non giustificando il colpo di stato, non dimenticare come e perchè questo si è verificato in Grecia.

E' a tutti noto che in Grecia, il 21 aprile...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Dovevano svolgersi le elezioni.

FRAU (P.D.I.U.M.)... che il 21 aprile, quando il colpo di Stato fu attuato, in Grecia si viveva in un certo clima, in un clima particolare, con una democrazia parlamentare agonizzante, sotto il peso di un caos economico universalmente noto, sotto il peso di una crisi politica che si andava sempre più aggravando, sotto il peso...

CARDIA (P.C.I.). Sa quanto sperpera quel Re da operetta, in Grecia?

FRAU (P.D.I.U.M.). Io non so cosa rispondere, ma ci sarebbero tanti motivi per iniziare una polemica su questo terreno e ricordare fatti anche più gravi di quelli greci, anche se io condanno il colpo di Stato in Grecia e tutti i colpi di Stato. Ma io rispetto troppo quest'aula, onorevole Presidente, e non voglio iniziare polemiche del genere.

Sta di fatto che il colpo di Stato in Grecia è avvenuto in un momento del tutto particolare e questo non deve essere ignorato da nessuno, se vogliamo essere obiettivi. Se veramente siamo amanti del regime democratico e della libertà, dobbiamo far sì che questi particolari momenti non abbiano a verificarsi in alcun Paese d'Europa e del mondo. Dirò di più, rispondendo a quanto affermato dal collega democristiano, onorevole Masia, ed anche dall'onorevole Zucca che mi ha preceduto: il colpo di Stato dei giovani ufficiali greci va visto, anche, nel ricordo di una guerra civile che portò distruzioni alla Grecia più gravi di quanto non ne portò l'esercito italiano che combattè con eroismo sulle montagne di Tetelevi, di Konsuras e di Traskovitza. I giovani ufficiali hanno agito ricordando tragici episodi, onorevole Congiu...

CONGIU (P.C.I.). Guardi che le montagne che lei ha citato si trovano in Albania.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, ma è proprio lì che ha combattuto l'esercito italiano: lei, allora, non so dove fosse, onorevole collega. Proprio su quelle montagne sono stati compiuti gli atti del più nobile eroismo in difesa di un ideale, che non era fascista.

Hanno agito i giovani ufficiali soprattutto — a noi pare di interpretare così il colpo di stato — ricordando la tragica esperienza della guerra civile, esperienza non molto remota, vissuta sino al giugno del 1950 o quasi. A noi pare di poter trovare uno dei motivi, forse il più determinante, di questo atto rivoluzionario dei giovani ufficiali, proprio in ciò che avvenne circa 18 anni fa, che prostrò la Grecia in maniera quasi irrimediabile. Quella guerra civile — scatenata noi sappiamo come, perchè e da chi — costò alla Grecia 57 mila morti, l'espatrio forzato di 42 mila cittadini; la fuga obbligatoria di oltre 700 mila cittadini greci, la tragica, obbrobriosa, terribile deportazione dei 28 mila bambini in Bulgaria e in Romania, da dove non hanno più fatto ritorno. Questi sono i precedenti del colpo di Stato del 21 aprile 1967. Basterebbe che lei si informasse e che leggesse, onorevole collega, i giornali indipendenti anche non di destra (le dirò di più, che addirittura noi siamo privi persino di stampa, di informazione e di partito).

Con tutto ciò, non giustifichiamo il colpo di stato e ci associamo, con tutto il nostro animo, a quanti auspicano il ritorno ad un regime di libertà e di democrazia in Grecia, ma ad un regime di sana democrazia e di sana libertà, di vera libertà. Riteniamo, tuttavia, che, invece della instaurazione di un regime democratico e di libertà, in Grecia si volesse imporre un regime di parte, peggiore di quello attuale, dal quale noi, ancora sempre ingenui, vediamo una via di uscita verso una democrazia sana, verso un regime parlamentare nuovo, riordinato, riformato. E noi, da questi banchi, vogliamo ancora pensare che non si sa — e domani lo dirà la storia — se il colpo di stato ha evitato alla Grecia disastri simili o peggio-

ri di quelli che si verificarono 18 anni fa.

Noi saremmo d'accordo nella presentazione di un ordine del giorno che contenesse, non tanto una valutazione di ciò che è stato (certamente la condanna del colpo di stato, perchè siamo convinti che il colpo di stato debba essere condannato e lo diciamo con sincera volontà) quanto, tenendo conto delle nostre osservazioni, la speranza o la certezza che in Grecia venga ristabilito l'ordine, in un regime di libertà e di democrazia. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale consente con il contenuto della mozione. Quando la legalità democratica viene violata e le istituzioni libere vengono sostituite con altre imposte con la forza, ogni sincero democratico non può non provare un senso di emozione e manifestare il suo disappunto, anzi direi che ha il dovere morale di esprimere aperta e chiara la sua riprovazione e la sua condanna. In questo caso, poi, alla condanna non può non unirsi la più viva preoccupazione per il fatto che la violazione della legalità democratica si è verificata in un Paese al nostro geograficamente vicino, al quale il nostro Paese è legato — oltre che da antichi vincoli di civiltà — da vincoli recenti derivanti da patti internazionali.

Gli avvenimenti greci ci ammoniscono ad essere vigilanti. Le libertà democratiche e le istituzioni sulle quali si reggono e attraverso le quali esse si sostanziano vanno difese in ogni momento, e la difesa più efficace si realizza, il più delle volte, tutelandone ogni giorno il prestigio, anzi cercando di accrescerlo e di arricchirlo con l'esercizio quotidiano, il più ineccepibile, delle funzioni che dalle medesime istituzioni discendono e con il quotidiano severo rispetto delle leggi che le disciplinano.

Il Governo centrale ha espresso il suo giudizio sugli avvenimenti greci; giudizio che — pur ovviamente cauto e prudente — è di

aperta riserva e di seria preoccupazione. Nel quadro di quel giudizio, ampiamente condiviso, si deve inserire il voto che questa assemblea si accinge ad esprimere, e che vuole, e deve essere, un voto per la libertà. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei presentatori intende replicare, metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Varie.

PRESIDENTE. Per un richiamo al Regolamento, aveva domandato di parlare, durante la discussione della mozione, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, richiamandomi al Regolamento non posso sottrarmi al dovere di fare una dichiarazione a nome del mio Gruppo. Il nostro silenzio, infatti, suonerebbe consenso, e ciò non appare nè utile nè opportuno. Noi riteniamo che se un più vigile senso della democrazia in quest'aula avesse proposto di moderare la discussione e di non consentire che un consigliere si rendesse responsabile di malafede (articolo 53 del Regolamento interno), e, inoltre, che un consigliere con le sue parole provocasse tumulti e disordini in aula (articolo 54 del Regolamento interno), questa assemblea avrebbe interamente assolto ai suoi compiti, cui è doveroso non si sottragga, di totale assunzione delle proprie responsabilità, nella propria vocazione, di fronte a quanto accade nel mondo e serve alla causa della democrazia e della pace. Signor Presidente, assumo, dunque, intera la responsabilità di quanto detto e di quanto fatto dal Gruppo comunista, perchè appaia ancora più evidente il ruolo di difensore e di esaltatore della libertà a cui è legata, nel partito che rappresenta, la causa della democrazia e del socialismo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Non mi pare che sia il caso di parlare per richiamo al Regolamento quando, in effetti, nella dichiarazione dell'onorevole Congiu non vi è stato un richiamo al Regolamento. Perciò non si può dire che l'onorevole Marciano abbia turbato l'ordine e non si può dire, neanche, che abbia pronunciato parole sconvenienti. Quindi, onorevole Pazzaglia, la pregherei di intendere quanto detto dall'onorevole Congiu come una dichiarazione, più che come un richiamo al Regolamento. Comunque, ha facoltà di parlare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, io mi richiamo al Regolamento perchè si vogliono attribuire ad un collega del mio partito atti che la Presidenza, giustamente, dichiara che non sono stati commessi. L'opinione che il collega Marciano ha espresso aveva sostanzialmente lo scopo di polemizzare con la parte comunista che aveva firmato questa mozione, dando una determinata interpretazione agli avvenimenti che si sono verificati in Grecia. E' evidente che siamo di fronte ad un colpo di stato in Grecia, nessuno lo esclude; ma se a firmare questa mozione fossero state determinate parti di questo Consiglio, certamente la polemica sarebbe stata diversa e sarebbe stata, tra l'altro, una polemica di diverso tipo. Certo è, per esempio, che se io dicessi, in quest'aula, che nella Cina comunista non ci sono esempi di democrazia parlamentare...

PRESIDENTE. Questo non è un richiamo al Regolamento, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.)... e che chi si ispira a certi principii, non si deve porre su certi piani, evidentemente provocherei delle reazioni. Su questo piano, non lo metto in dubbio, provocherei delle reazioni, e le provocherei su una base di una certa tesi politica.

Che cosa è avvenuto, stamattina? Che il collega Marciano ha espresso dei punti di vista secondo il suo modo di pensare e secondo i suoi principii. Io ero qui, onorevole Presidente,

e ho assistito ad un affrettato movimento del Vicepresidente di questa assemblea, il quale è passato lungo il corridoio che divide i banchi della Giunta dai banchi del Consiglio e se io, che ero seduto in questo banco, in prima fila, non mi fossi spostato indietro a fermarlo, l'onorevole Marciano sarebbe stato aggredito da un membro della Presidenza. Questa è la verità. Di più, a seguito di questa iniziativa ve ne sono state altre, delle quali l'onorevole Congiu si è assunta tutta la responsabilità; ma non si può dire, onorevole Presidente, che responsabile di questi fatti sia stata, diciamo così, la vicinanza tra due parti in polemica: vi è stata una aggressione fredda da parte del Vicepresidente dell'assemblea.

Ora, io ho letto il Regolamento, onorevole Vicepresidente, il quale dice, ad un certo punto, che, anche se non vi è stato richiamo per chi ricorre a vie di fatto, è possibile l'adozione di provvedimenti di ordine disciplinare. Non si parla, in nessuna norma del Regolamento, di una Commissione che debba giudicare sulla base di ciò che è stato detto; ed è molto comodo sfuggire ad una responsabilità di carattere personale chiedendo l'istituzione di una Commissione dove, poi, sarebbe possibile, sulla base di una prevalenza di certe opinioni politiche, fare un determinato discorso. E qui vorrei che la Presidenza, onorevole Gardu, che è stata certamente responsabile e che, fra l'altro, ha garantito la libertà di esprimere determinate opinioni a coloro che siedono in pochi in quest'aula e che anche fisicamente non sono in grado di resistere ad aggressioni di un Gruppo molto più numeroso, esaminasse il modo di applicare il Regolamento.

Io non le chiedo di riesaminare ora il caso o di prendere ora una decisione; io chiedo che la Presidenza non chiuda l'episodio, perchè, se si vuole veramente garantire la libertà di parola, bisogna garantirla attraverso atti che partano responsabilmente dalla Presidenza e che indichino al Consiglio che nessuno è autorizzato a privare della libertà di parola chiunque, ma che ancora meno può essere autorizzato chi ha la responsabilità di presiedere, in altri momenti, questa assemblea.

Se mi dovesse essere tolta la parola o dovessi essere richiamato all'ordine da colui che oggi è venuto ad aggredirmi, onorevole Presidente, egli non avrebbe, certamente, l'autorità per farlo nè il prestigio di imporsi a chi in quest'aula, come me, ha sempre rispettato la personalità fisica dei colleghi; a chi in quest'aula, come me, ha potuto constatare che, senza la mia presenza fisica non vi sarebbe stata la possibilità di fermare l'aggressione stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel riaprire la seduta dopo la sospensione, chi presiede l'assemblea ha dichiarato che intendeva liquidare l'incidente senza commenti. Ricordo che vi sono stati altre volte taufferugli e commenti di questo genere ed io credo che saggiamente abbia agito la Presidenza, non tenuta da me in tutte le occasioni, liquidando ugualmente, senza commento e senza polemiche, quegli episodi, e ritengo che la maggioranza dell'assemblea abbia approvato l'atteggiamento della Presidenza.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Masia - Congiu - Arru - Atzeni Eulo - Branca - Contu Anselmo - Cottoni - Frau - Puddu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Zucca sull'istituzione della tassa sul valore aggiunto e sull'attuazione della riforma tributaria. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che da informazioni di stampa si è avuto notizia dell'imminente presentazione al Parlamento nazionale di due disegni di legge d'iniziativa governativa concernenti rispettivamente: a) l'istituzione della tassa sul valore aggiunto (Tva) in sostituzione dell'Imposta Generale sull'Entrata (Ige), b) la delega al Governo per l'attuazione della riforma tributaria generale; rilevato che tali provvedimenti legislativi non possono non incidere profondamente sul contenuto e la portata delle disposizioni di cui al Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna concernenti le entrate

tributarie della Regione; nella preoccupazione, avvalorata dall'esperienza, che senza un tempestivo intervento regionale, possa essere arrecato un qualsiasi, anche minimo, pregiudizio alle prerogative ed ai diritti statuari della Sardegna autonoma; considerato che appare opportuna e indispensabile l'espressione della volontà politica delle Regioni in ordine ai principi relativi alla riforma tributaria; impegna la Giunta a svolgere immediata e decisa azione politica, di concerto con le Giunte delle altre Regioni a Statuto speciale, per la salvaguardia dei vitali interessi della Regione Sarda in questo specifico settore ed in particolare a chiedere formalmente al Governo nazionale: 1) di far salvi i diritti della Regione autonoma qualora, come si ha ragione di temere, tali iniziative comportino le modifiche previste dall'art. 54, quarto comma, dello Statuto speciale; 2) di avere adeguate e verose informazioni sulle iniziative legislative di cui in premessa riferendone al Consiglio; 3) di invitare il Presidente della Giunta alla seduta del Consiglio dei Ministri nella quale le suddette iniziative verranno deliberate in quanto, a termini dell'art. 47, secondo comma, dello Statuto speciale per la Sardegna, esse trattano di «questioni che riguardano particolarmente la Regione»; 4) di comunicare tempestivamente al Consiglio regionale il testo dei provvedimenti affinché possa esprimere il parere di cui al secondo comma dell'art. 54 dello Statuto speciale per la Sardegna e delibera di dare incarico alla Commissione speciale per la revisione dello statuto di formulare utili proposte circa i rapporti finanziari tra Regione e Stato e la riforma tributaria in generale, chiedendo, ove del caso, la collaborazione di esperti sulla materia».

(28)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per illustrare questa mozione.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Repubblica sta predisponendo due provvedimenti legislativi di grande rilievo, tali, comunque, da incidere profondamente sul contenuto e la portata delle disposizioni di cui al Titolo III dello Statuto

speciale per la Sardegna, che riguardano, in particolare, le entrate tributarie della Regione. Tali provvedimenti prevedono: in primo luogo (ma si tratta di un primato di ordine temporale, non certo di importanza) l'istituzione della tassa sul valore aggiunto (T.V.A.) in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata (I.G.E.); in secondo luogo (ed è questo il provvedimento più importante) la delega del Parlamento al Governo per l'attuazione della riforma tributaria generale. Dei due provvedimenti si sa ben poco e su quel poco che si sa, specie per quanto riguarda il secondo (che, nelle intenzioni del Ministro alle finanze, onorevole Preti, dovrebbe costituire una delle «riforme di struttura» più qualificanti per la quarta legislatura repubblicana che sta per chiudersi) sono già sorte le prime polemiche.

L'abolizione dell'IGE e la sua sostituzione con la TVA è imposta all'Italia dagli impegni assunti verso la CEE, per rinnovare le proprie strutture fiscali al fine di renderle più aderenti alla moderna economia, armonizzandole con quelle degli altri *partners* della Comunità Economica Europea. La *taxe sur la valeur ajoutée* in Francia esiste già e la nostra istituenda «tassa sul valore aggiunto» avrà caratteristiche analoghe. Come è noto, L'Ige è una «imposta a cascata»: colpisce indiscriminatamente tutti i passaggi di merce, favorendo così le grandi concentrazioni aziendali, perchè meno passaggi si verificano e meno tasse vengono applicate. La TVA, invece, colpirà il prodotto solo nel suo valore finale, cioè nel «valore aggiunto» che il prodotto acquisisce nelle sue fasi di trasformazione da materia prima a prodotto finito. La nuova imposta dovrà, in aderenza agli impegni comunitari, entrare in vigore con il primo gennaio 1970. «Di qui [ha fatto rilevare l'onorevole Preti] l'esigenza di predisporre le cose per tempo e di fare presto. Infatti, se vogliamo rispettare tale impegno, occorre che la legge istitutiva della TVA venga approvata dal Governo, e successivamente dal Parlamento, entro la presente legislatura. E ciò in quanto, in materia fiscale, le cose non si improvvisano ed occorrerà tutto un lavoro di preparazio-

ne e di adattamento per passare dall'attuale sistema dell'IGE, destinato a scomparire, alla tassa sul valore aggiunto». Ma di qui, aggiungiamo noi, l'urgenza di fare sentire la nostra voce in merito, previa acquisizione di tutte le informazioni del caso per poter intervenire *ex informata conscientia*.

Come è noto, il quinto comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale include tra le nostre entrate tributarie «una quota dell'imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato, riscossa nella Regione, da determinarsi preventivamente per ciascun anno finanziario d'accordo tra lo Stato e la Regione, in relazione alle spese necessarie ad adempiere le funzioni normali della Regione». La prassi costante dei nostri diciotto anni di vita autonomistica ci ha dimostrato che questa norma non ha una felice formulazione. Lungi dal poter essere determinata «preventivamente per ciascun anno finanziario», la quota dell'IGE da attribuire alla Regione è stata sempre determinata «successivamente a ciascun esercizio finanziario» e sempre dopo lunghe, interminabili, estenuanti, se non anche mortificanti contrattazioni tra Giunta regionale e Governo centrale. Oggi che l'IGE viene sostituita dalla TVA, è necessario ed urgente esaminare il problema in tutte le sue implicanze, anche ai fini, ad esempio, di stabilire che, come per le voci indicate nei primi quattro commi dell'articolo 8 del nostro Statuto, anche per la tassa sul valore aggiunto riscossa in Sardegna, la quota da attribuire alla Regione sia fissata, una volta per sempre, nella misura dei nove decimi. L'onorevole Preti, che come uomo di parte si è lasciato sfuggire qualche infelice espressione nei confronti delle Regioni a Statuto speciale già operanti in Italia, come uomo di Governo può farne onorevole ammenda nei confronti della Sardegna (dei cui immensi bisogni di rinascita economico-sociale ha testè reso a Nuoro così nobile ed alta ed appassionata testimonianza il Capo dello Stato, nella tragica circostanza che ne ha richiamato la presenza nell'Isola) accedendo alle richieste che in merito la Regione Sarda, nella debita forma, non mancherà di avanzare al Governo nazionale.

Della riforma tributaria generale non si sa niente altro se non che essa verrà attuata dal Governo con delega legislativa e che comporterà non soltanto la semplificazione dell'imposizione tributaria mediante la creazione di una unica imposta progressiva personale sul reddito, ma anche una diminuzione delle aliquote. Si sa anche che il provvedimento è stato elaborato da una apposita Commissione di esperti, costituita presso il Ministero delle finanze, che ha recentemente ultimato i suoi lavori con la redazione di una relazione che ha già provocato i primi guai al Governo. Alcune indiscrezioni, infatti, davano per certo che il provvedimento in gestazione avrebbe previsto la tassazione delle cedole dei titoli a reddito fisso e la notizia aveva già provocato gravi ripercussioni nel mercato obbligazionario. Fu necessaria una riunione di emergenza dei tre Ministri finanziari (Colombo, Preti, Pieraccini) più il Ministro all'Industria (Andreotti) ed il Governatore della Banca d'Italia (Carli), sotto la presidenza del Presidente del Consiglio onorevole Moro, che si concluse con la emanazione di un comunicato in cui tra l'altro si afferma: «Per il trattamento tributario dei titoli obbligazionari e dei depositi e conti correnti bancari e postali, è stato deciso di proporre al Governo il secondo testo, con esclusione dell'accertamento nominativo dei percettori di interesse e di ogni inasprimento fiscale».

Da questo comunicato si è, così, appreso, del tutto incidentalmente, che la Commissione ministeriale ha elaborato un duplice testo dello schema di provvedimento da proporre alla approvazione del Consiglio dei Ministri. Non è chi non veda come, arrivati a questo punto, sia indispensabile che la Giunta ed il Consiglio regionale siano posti in condizione di conoscere l'intera portata del provvedimento e il testo integrale della relazione che l'accompagna. E ciò, non solo è indispensabile, ma è anche urgente, perchè il Ministro Preti ha dichiarato che le riunioni interministeriali, per mettere a punto il disegno di legge di delega sulla riforma tributaria, sono terminate e che egli si augura di poter presentare il provvedimento tra qualche settimana al Con-

siglio dei Ministri. Se la legge verrà approvata dal Parlamento prima della fine della legislatura, si prevede di poter attuare la riforma a partire dal 1970 o, al più tardi, dal 1971, dopo che, nel frattempo, saranno stati predisposti ed emanati tutti i provvedimenti delegati.

Stando così le cose, è legittima la preoccupazione, avvalorata, purtroppo, da una esperienza quasi ventennale, che, senza un tempestivo intervento regionale, il disegno di legge possa arrecare qualche, anche minimo, pregiudizio alle prerogative ed ai diritti statuari, non solo della Regione Sarda in particolare, ma di tutte le Regioni a Statuto speciale in generale. Appare, pertanto, opportuna, indispensabile ed urgente l'espressione della volontà politica di queste Regioni in ordine ai principi relativi alla riforma di cui trattasi ed a tal fine la Giunta regionale deve impegnarsi a svolgere una immediata e decisa azione politica, di concerto, appunto, con le altre Regioni consorelle. In ogni caso, l'azione della Giunta deve tendere alla salvaguardia integrale dei vitali interessi della Sardegna in questo specifico settore, chiedendo formalmente al Governo centrale di fare salvi i diritti della Regione Sarda nell'eventualità, pressochè certa, che il provvedimento legislativo in gestazione comporti modifiche all'articolo 8 del nostro Statuto speciale. Come è noto, in virtù del quarto comma dell'articolo 54 dello Statuto «le disposizioni del titolo III possono essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica su proposta del Governo o della Regione»; ma, se la proposta parte dal Governo, «in ogni caso deve essere sentita la Regione». Ad ogni buon fine, quanto si conosce già attorno all'argomento impone alla Giunta un obbligo immediato: chiedere al Governo, in primo luogo, adeguate informazioni in merito, per poterle sollecitamente riferire al Consiglio e quindi l'invito al Presidente della Giunta regionale a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri nelle quali verranno discussi ed approvati i provvedimenti legislativi che hanno occasionato la presentazione urgente della mozione oggetto del nostro dibattito: cioè l'istituzione della tassa sul va-

lore aggiunto e la riforma tributaria generale. Io credo che nessuno possa revocare in dubbio che il caso ricada nel preciso disposto del dettato statutario; il secondo comma dell'articolo 47 del nostro Statuto speciale, infatti, così recita testualmente: «Il Presidente della Giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione». Il testo dei provvedimenti, ovviamente, dovrà quindi essere comunicato al Consiglio regionale per il parere di competenza, ai sensi del secondo comma dell'articolo 54 del medesimo Statuto.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni che hanno indotto tutti i colleghi della Commissione speciale per la riforma dello Statuto, che ho l'onore di presiedere, a presentare con me la mozione in discussione. Questa contiene anche uno specifico incarico per la anzidetta Commissione speciale: l'argomento è tanto importante, che comporta un doveroso studio di aggiornamento e di chiarificazione. Sono certo che, con la collaborazione di esperti sulla materia, sarà possibile formulare, entro un ragionevole lasso di tempo, le utili proposte che il Consiglio si attende circa i rapporti finanziari tra Regione e Stato che condizionano, per tanta parte, il vivere, il crescere ed il fruttificare dell'Istituto autonomistico. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, per una logica e necessaria distribuzione di incarichi in seno al Gruppo misto, i consiglieri del Movimento Sociale Italiano non fanno parte della Commissione speciale per la revisione dello Statuto, ed è per questo motivo che la mozione non porta la firma della nostra parte politica. A nome del mio partito, dichiaro di aderire alla mozione in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Il collega Masia ha già esaurientemente esposto le preoccupazioni di tutti i Gruppi in merito ai due provvedimenti finanziari che il Governo intende varare e dei quali abbiamo avuto notizia della stampa. I due provvedimenti destano serie preoccupazioni non tanto per il loro contenuto, che ancora non conosciamo con esattezza, quanto per il modo con cui il Governo vuole arrivare alla loro approvazione.

Uno dei provvedimenti, come è noto, riguarda la trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in «tassa sul valore aggiunto» e modifica anche la meccanica della tassazione stessa; l'altro provvedimento, ancora più importante, io credo, riguarda la riforma tributaria generale, che può, come giustamente ha detto il collega Masia, addirittura mettere in pericolo, far saltare l'intero titolo III del nostro Statuto speciale. La maggiore preoccupazione deriva dal fatto che il Governo non si è preoccupato di fare conoscere al Consiglio regionale sardo, e alla Regione Sarda, la natura e i testi di questi provvedimenti prima di presentarli al Parlamento. La stampa, inoltre, in questi giorni dà notizia delle sollecitazioni governative per la presentazione accelerata dei due provvedimenti al Parlamento. Questo vuol dire che il Governo intende far saltare il diritto della Regione ad esprimere il proprio parere su questi due provvedimenti. E non è solo una questione di principio, si badi, la nostra: il fatto grave è che questi due provvedimenti incidono notevolmente sul bilancio regionale. E' perciò che abbiamo interesse assoluto ad esprimere un parere; perchè dobbiamo sapere come dovrà essere impostato il nostro bilancio e quali saranno le nostre entrate, in conseguenza della approvazione di questi due provvedimenti. Quindi, questa mozione, non solo sollecita il Governo ad inviare alla Regione il testo dei due disegni di legge, ma addirittura esprime anche una protesta nei confronti del Governo che questo non ha fatto prima di oggi, tenendo conto del fatto che si intendono accelerare i tempi in Parlamento. E' evidente che siamo già in ritardo, per quanto riguarda il Consiglio regionale, nell'esame dei due disegni

di legge. Pertanto, nel dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo alla mozione, ci auguriamo che quanto prima il Governo provveda ad inviare al Consiglio regionale i due disegni di legge per l'esame e per il parere del Consiglio stesso. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il Gruppo sardista, mentre conferma le proprie convinzioni sulla necessità di un'ampia e profonda riforma tributaria ispirata congiuntamente alle esigenze di una migliore funzionalità del sistema e a quelle di una più equilibrata ridistribuzione dei carichi fiscali a fini soprattutto sociali, concorda, però, sulle preoccupazioni espresse nella mozione, e fa propri i motivi di consenso alla mozione medesima ampiamente ed efficacemente illustrati, or ora, sia dal collega Masia, sia dal collega Nioi. E, pertanto, annunzia il proprio voto favorevole alla mozione (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore alle finanze su alcune questioni. Il Governo può sempre giustificarsi dicendo che invierà al Consiglio regionale il testo dei disegni di legge prima o dopo la loro presentazione al Parlamento (la regola vorrebbe che ci venissero inviati prima, e non dopo), ma l'applicazione della norma statutaria non è sufficiente per questa materia anzitutto perchè ritengo che sia dovere della Regione intervenire nella fase di elaborazione dei provvedimenti, e non soltanto per salvaguardare gli interessi regionali, in quanto riforma tributaria significa che alcune delle attuali imposte o tasse potranno essere abolite, e ne potranno essere create delle altre, sconvolgendo, quindi, praticamente, l'attuale sistema dei rapporti finanziari tra Regione e Stato. Però l'intervento della Regione, a mio parere, non deve riguardare solo questo aspet-

to che, ovviamente, è più importante, ma anche il tipo di riforma, perchè ci possono essere riforme tributarie fatte in un senso e riforme tributarie fatte in un altro. Vi sono riforme tributarie che possono sanzionare o peggiorare l'attuale sistema di imposizione indiretta, che colpisce i consumi e che, ovviamente, si ripercuote non soltanto a danno delle categorie meno abbienti, ma anche a danno delle Regioni meno progredite e meno sviluppate.

Il sistema di tassazione indiretta, oltre che essere ingiusto sotto il profilo sociale, nella situazione italiana, costituisce una discriminazione nei confronti del Sud e un appesantimento della situazione del Meridione e delle Isole. Vi è poi la questione degli Enti locali. Io credo che una parte di questa riforma tributaria riguarderà anche la finanza locale, perchè una riforma tributaria seria non può prescindere dalla constatazione che oggi gli Enti locali nel nostro Paese, in base agli ultimi dati, stanno per raggiungere i sei mila miliardi di deficit. Perciò, sia il Consiglio regionale che la Giunta devono intervenire immediatamente, in modo da essere compartecipi della elaborazione del testo del provvedimento di abolizione dell'I.G.E. e di istituzione della tassa sul valore aggiunto, e del provvedimento per la riforma tributaria. Dico questo, perchè soprattutto il secondo dei due provvedimenti è estremamente generico, delegando al Governo la concretizzazione della riforma tributaria con una ampia possibilità di manovra e di decisione. Una volta concessa la delega, la posizione della Regione, in quanto tale, è resa più difficile perchè, evidentemente, si verranno a conoscere i decreti con cui si realizza la riforma tributaria, in base ai principii fissati dalla legge delega, a cose fatte.

Ecco perchè io credo che quanto detto nella mozione al punto due abbia molta importanza. Al punto due noi chiediamo alla Giunta di riferire al più presto al Consiglio tutte le informazioni che potrà avere sugli intendimenti del Governo in modo, cioè, che noi si possa discutere in quest'aula prima che il disegno di legge sia elaborato, perchè, onorevole Assessore (e mi dispiace che il Ministro alle finanze sia del suo partito, perlomeno un

fidanzato del suo partito, visto che il matrimonio non è ancora avvenuto), conoscendo gli orientamenti del Ministro (che è notoriamente un antiregionalista da sempre, coerente nella sua idea, per noi sbagliata) il pericolo è che nella elaborazione dei provvedimenti egli (che in concreto elabora attraverso i suoi funzionari e i suoi tecnici che probabilmente hanno gli stessi orientamenti antiregionalisti) faccia prevalere, appunto, la tesi antiregionalista. E' vero, onorevole Assessore, che lui non è il solo antiregionalista, tra i fidanzati del suo partito, sono d'accordo; però, ovviamente, è il più pericoloso in questo momento, perchè è il Ministro alle finanze. In concreto, ciò che dovremmo fare non è soltanto provvedere alla salvaguardia e alla difesa degli interessi della Regione, ma utilizzare la Regione come strumento politico per indurre Governo e Parlamento a fare la riforma tributaria la più giusta, la più democratica possibile. Questo il motivo che mi ha indotto a parlare su questa mozione che porta la firma di tutti i componenti della Commissione consiliare speciale per la revisione dello Statuto.

Un'ultima osservazione. La mozione delibera di dare incarico alla Commissione speciale per la revisione dello Statuto di formulare in merito delle proposte concrete da presentare al Consiglio. Non vorrei, onorevole Assessore, che questa assunzione di responsabilità — che mi pare eccessiva — da parte di una Commissione consiliare, e quindi del Consiglio, possa essere interpretata come un esonero ad una sua precisa responsabilità, perchè accanto al lavoro della Commissione che utilizzerà gli esperti che riterrà opportuno di consultare, se il Consiglio sarà d'accordo nel darle questo incarico, c'è l'impegno della Giunta ad utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione, che sono certamente superiori. L'Assessorato delle finanze potrà avere, per studiare bene questa questione (perchè entreremo anche in un settore, in un campo in cui non credo che abbiamo molta esperienza noi stessi), il conforto di tecnici e di esperti che ci permettano di raggiungere quei fini politici che intendiamo raggiungere in difesa degli interessi regionali e di un loro miglioramento, possi-

bilmente, perchè, visto che si fa la riforma, dobbiamo cercare di profittarne per migliorare le condizioni finanziarie ordinarie della Regione. Dovremo far finire, per esempio, lo scontro di dover contrattare, anno per anno, le quote I.G.E. e stabilire, invece, una quota fissa che sia la più alta possibile, in modo che si abbia la certezza di entrata e finisca il continuo palleggiamento di responsabilità e la contrattazione, anche poco dignitosa talvolta, che ogni anno avviene tra Regione e Stato. Quindi migliorare le entrate della Regione, non solo, ma poi cercare di esercitare una pressione, come quella fatta con l'ordine del giorno-voto, per indurre il Governo a tener conto dei problemi del Meridione e delle categorie meno abbienti (le due cose non sono del tutto identiche, ma indubbiamente il Meridione è quello che risente di più del mancato sviluppo economico), in modo da far la riforma più democratica, più giusta, direi più meridionalista possibile. Ecco perchè potremmo anche richiamarci al famoso articolo 7 dello Statuto, che parla di solidarietà nazionale. Questo è uno dei momenti in cui il Governo, che finora è solidale solo con se stesso, deve essere solidale con la Regione Sarda e quindi con il Meridione, che ha analoghi problemi. E' il momento in cui questa solidarietà nazionale deve essere esplicata efficacemente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. La discussione della mozione proseguirà in altra seduta.

Discussione e approvazione della proposta di legge nazionale: «Norme integrative della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale: «Norme integrative della legge 11 giugno 1962, numero 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3»; relatore l'onorevole Floris.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è riportato in relazione, la Commissione è stata unanime nel giudicare positivamente questa proposta di legge nazionale. In concreto, si tratta di colmare, innanzitutto, una lacuna, perchè in base ad informazioni che abbiamo avuto sembra che mentre nella prima stesura della legge per il Piano di rinascita, con cui si affidava l'attuazione del Piano alla Cassa per il Mezzogiorno, era ovviamente contemplata la clausola delle agevolazioni fiscali, nonchè le formalità e le procedure speciali che sono consentite alla Cassa per il Mezzogiorno per i propri interventi nel Meridione, nella legge 588 non sono contenute queste agevolazioni, queste formalità e queste procedure. Credo, quindi, che la nostra richiesta sia non soltanto giusta, ma legittima; direi anzi che abbiamo tardato a farla: avremmo infatti dovuto presentarla prima, in modo da poter usufruire delle agevolazioni fiscali, delle formalità e delle procedure speciali nel momento stesso in cui iniziavamo ad attuare la legge 588.

La Commissione, su mia proposta, ha voluto che questa stessa esenzione venisse estesa dalla spendita dei fondi della 588 anche alla spendita dei fondi ordinari della Regione. Perchè questo? Perchè il fine è il medesimo. Noi abbiamo il dovere di coordinare la spesa, tutto l'intervento pubblico in Sardegna, ai fini previsti dalla 588. Per questo utilizziamo i fondi dei Ministeri, i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, i fondi della legge 588; per questo dovremmo utilizzare anche i fondi del bilancio ordinario della Regione. E allora non si spiegherebbe perchè le agevolazioni che noi chiediamo per i fondi a disposizione della legge 588 non debbano essere, almeno per il periodo di attuazione del Piano, consentite anche per la spendita dei fondi ordinari della Regione. Identico è lo scopo. Vi deve essere un coordinamento della spesa, tutto deve mirare al raggiungimento dei fini previsti nella 588. Possiamo avere delle preoccupazioni? Ma preoccupazioni dovremmo averne per tutta la legge: è chiaro che qui stiamo iniziando una battaglia politica che dobbiamo portare in Parlamento e lì continuarla, come

abbiamo fatto, come dovremo fare, per l'ordine del giorno-voto, che pur conteneva (se pure in forma di ordine del giorno e non di proposta di legge) delle questioni molto più importanti di quanto non ne contenga questa proposta. Io credo che noi dovremo chiedere tutte le agevolazioni che riteniamo giuste per la spendita del pubblico denaro in Sardegna, per quanto riguarda, soprattutto, i fondi amministrati dalla Regione che sono i fondi della 588 e quelli del bilancio ordinario.

Giorni or sono l'onorevole Assessore alle finanze esprimeva delle preoccupazioni legittime. Diceva che troveremo degli ostacoli. Ma poichè qui siamo nella prima fase (è una proposta di legge nazionale, che sarà esaminata poi dal Parlamento) io credo che si debba chiedere tutto ciò che riteniamo giusto chiedere e fare la battaglia in Parlamento perchè ci sia dato tutto, e se poi questa battaglia sarà soltanto parzialmente vittoriosa ne prenderemo atto. Però sarebbe un errore rinunciare aprioristicamente a chiedere le stesse agevolazioni per il periodo di attuazione del Piano anche per la spendita dei fondi del bilancio ordinario della Regione. Questo è il senso della proposta che io ho fatto in Commissione e questo è il motivo che mi induce a votare a favore dell'attuale proposta di legge. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge nazionale in esame è stata modificata ed approvata alla unanimità dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita. Essa ha una ragione particolare che deriva dalle disposizioni esistenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno, e muove dalla carenza di disposizioni consimili, di ordine fiscale, nella legge 588. E' una lacuna che doveva essere colmata; ciò che è stato richiesto dalla Commissione a favore di tutte le provvidenze e di tutte le somme, di tutte le opere che saranno finanziate anche direttamente dalla Regione. E riguardano l'arco di tempo di attuazione del Piano di rinascita. Non mi pare che debba aggiun-

gere altro e temo di tediare il Consiglio facendolo. Esprimo pertanto il parere favorevole dei commissari democristiani ed annunzio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di avere necessità di indicare in questa sede il nostro voto favorevole, per il semplice motivo che già in Commissione ci siamo espressi favorevolmente.

Vi è una carenza, nella 588, probabilmente originata dal fatto che, come dice la relazione, si voleva in un primo momento affidare alla Cassa per il Mezzogiorno l'attuazione del Piano (dal che sarebbe derivata automaticamente l'applicazione delle agevolazioni fiscali previste per la Cassa del Mezzogiorno) mentre, successivamente, avendo prima il Consiglio, attraverso il suo parere, poi il Parlamento con la sua decisione, attribuito alla Regione l'attuazione del Piano, è mancata una disposizione di carattere finanziario che consentisse alla Regione stessa di avvalersi di determinate agevolazioni fiscali già previste per la Cassa per il Mezzogiorno.

Io credo di dover porre, però, all'attenzione del Consiglio, un piccolo problema, che nasce dall'esame dell'articolo 4 proposto dalla Commissione. Abbiamo scelto la strada dell'agevolazione fiscale per tutti gli interventi fatti dalla Regione e per varie imposte. Per esempio, abbiamo chiesto, con questa proposta di legge che la Regione Sarda venga esentata dal pagamento dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione impiegati in qualunque opera pubblica. Abbiamo chiesto, fra l'altro, con l'articolo 1, che le agevolazioni, le formalità e le procedure previste dalla legge 10 agosto 1950 e dalla legge 24 luglio 1957 siano applicate a tutte le iniziative fatte dalla Regione direttamente o attraverso gli enti previsti dall'articolo 5 della legge 588. Ma non mi pare che, in sede di richiesta, quanto meno, sia opportuno mantenere l'articolo 4, perchè l'articolo 4 stabilisce che queste agevo-

lazioni si riferiscono soltanto al periodo di attuazione della legge 588. Per esempio, io ritengo fra l'altro ingiustificato che, per le opere pubbliche che vengono eseguite in determinati Comuni, la Regione debba pagare l'imposta sul materiale da costruzione, quando sappiamo che i Comuni hanno già il beneficio dell'opera pubblica ed è del tutto ingiustificato che debbano avere anche il beneficio della imposta sui materiali da costruzione. Dico, che il concorso dei Comuni alle iniziative della Regione è giustificato proprio dal fatto che i vantaggi dell'opera pubblica non vanno direttamente alla Regione, ma vanno anche ai Comuni nei quali l'opera si esegue. Io credo che forse ci converrebbe eliminare l'articolo 4 dalla proposta di legge: non abbiamo certamente un Parlamento che ci viene molto incontro, ma già noi non dobbiamo limitare questo beneficio al periodo di attuazione della legge. Sarà poi il Parlamento — come fra l'altro già qualcuno pensa — a prendere, eventualmente, quella posizione. Speriamo di no, ma non dobbiamo essere noi, oggi, a proporre già una limitazione dei benefici per un determinato periodo di tempo: quello della attuazione del Piano di rinascita.

Comunque, fatta questa proposta di soppressione dell'articolo 4, che possiamo anche formalizzare con un emendamento, io ritengo che la proposta di legge nazionale debba essere approvata e presentata, quindi, al Parlamento per le decisioni conseguenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il Gruppo sardista voterà a favore del passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge nazionale numero 7. Le ragioni sono evidenti e puntualizzate, d'altra parte, in modo sufficiente, nelle relazioni e della Giunta e della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita. Mi riferisco alla osservazione or ora fatta dal collega Pazzaglia, in ordine alla inopportunità di limitare nel tempo l'efficacia delle norme di favore proposte nel

testo della legge. E' una ragione, io invece credo, proprio di opportunità, perchè le norme dalle quali nasce questa proposta di legge sono legate ad una legge, quella sulla Cassa per il Mezzogiorno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che ha una durata limitata nel tempo. Cosicché non si vedrebbe, neanche tecnicamente, la possibilità di una norma permanente. Vi è da dire che in seguito, ove permanessero le ragioni di necessità che ispirano questo provvedimento straordinario (e, soprattutto, noi riteniamo, non verrà considerato esaurito l'intervento straordinario dello Stato con la efficacia dodecennale della legge numero 588), esso verrà prorogato ed integrato perchè la rinascita si compia, giusta il principio dell'articolo 13 dello Statuto speciale, e la norma verrà anche essa automaticamente prorogata in funzione della proroga dell'intervento straordinario. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, relatore.

FLORIS (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, va ricordato innanzitutto che il provvedimento in esame è già stato da tempo invocato in sede di attuazione degli interventi previsti dal Piano di rinascita quando si rilevò il danno economico per l'organo di attuazione determinato dall'assoggettamento di tutti gli atti, contratti ed operazioni necessarie per l'attuazione degli interventi straordinari del Piano alle normali imposte e tasse erariali e locali. Infatti, la legge 11 giugno 1962, numero 588, non prevede nessun'altra norma di carattere fiscale all'infuori di quella contenuta nell'articolo 17 che estende le agevolazioni fiscali previste dalla legge sulla bonifica integrale del 1963 alle permuta, acquisti e vendite effettuati dai proprietari per attuare piani di riordino fondiario. A tale carenza di carattere fiscale va aggiunto il fatto che alla Regione Sarda non è stato mai riconosciuto un particolare trattamento tributario quale quello riservato alla

Cassa per il Mezzogiorno. Se si considera il fatto che la Regione Autonoma della Sardegna, per l'attuazione del Piano di rinascita, è stata delegata dallo Stato in forza dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, numero 588, che attribuisce alla Regione il potere di «provvedere normalmente alla esecuzione delle opere mediante concessione agli organi tecnici ed amministrativi dello Stato, alle aziende autonome statali e regionali, agli Enti locali e loro consorzi, agli enti di bonifica e di irrigazione e agli enti di diritto pubblico»; e se si considera inoltre il giusto affidamento alla Regione — come sopra ricordato — dei compiti di attuazione del Piano, oltre quelli di formulazione e di proposta del medesimo (i cui interventi conservano il carattere di straordinarietà e di aggiuntività e la finalità di sviluppo propri dei provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno), non si può non ritenere opportuno adottare le apposite norme che regolano l'attività di questo ultimo Ente, norme che valgono a colmare la lacuna rilevata e ad ovviare agli inconvenienti posti in evidenza.

Si possono ricordare — allo scopo di evidenziare (se ciò fosse ancora necessario) la opportunità, oltre che la necessità, delle modifiche ora in esame alla legge numero 588 — le vicende subite dal testo del disegno di legge predisposto dal Governo centrale concernente le norme relative al Piano di rinascita (come, d'altronde, è stato già ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto). Era infatti originario intendimento del legislatore nazionale affidare l'attuazione del Piano alla Cassa per il Mezzogiorno attraverso una sua apposita Sezione speciale alla quale si sarebbero applicate (articolo 10 del disegno di legge numero 1408 del Senato), in materia finanziaria e fiscale, le norme previste dalla legge 10 agosto 1950, numero 646 e successive modificazioni e integrazioni, relative alle opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno).

Alla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, in sede di approvazione della legge, fu sostituita, invece, per l'affidamento dell'attuazione del Piano, la Regione Sarda,

in quanto delegata dallo Stato; ma tale modifica non fu accompagnata (come è stato già ricordato) dalle necessarie norme atte a modificare opportunamente la legge 588 anche nella sua parte finanziaria e fiscale.

Tale omissione, appare evidente, non modifica l'originario intendimento del legislatore di estendere anche per il Piano di rinascita l'applicabilità delle particolari norme agevolative vigenti in favore della Cassa per il Mezzogiorno. E poichè la Regione procede all'attuazione del piano sulla base di un rapporto di delega con lo Stato, agendo in luogo degli organi propri di quest'ultimo per il perseguimento di quegli interessi di cui esso è titolare e che sono indicati esattamente nell'articolo 13 dello Statuto Speciale, appare pertanto pienamente giustificato equiparare, dal punto di vista fiscale, l'attività regionale relativa alla attuazione del Piano di rinascita all'azione diretta dello Stato in materia di politica di sviluppo.

Per tali motivi, bene ha fatto la Giunta regionale a predisporre il disegno di legge in esame, che in sostanza, nei suoi tre articoli, struttura le modifiche da apportare alla legge numero 588 sulla base delle norme della Cassa per il Mezzogiorno. Tali norme si possono in breve ricordare. La legge 10 agosto 1950, numero 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, prevede nei confronti di questo Ente, e precisamente all'articolo 26, un particolare trattamento fiscale che consiste nella corresponsione da parte della Cassa medesima all'Erario statale di una quota fissa di abbonamento nella misura di cinque centesimi per ogni cento lire di capitale erogato, in sostituzione di ogni contributo, imposta e tassa dovuta per le operazioni, atti e contratti relativi alla sua attività. Analogo trattamento fiscale, con l'articolo 36 della legge 29 luglio 1957, numero 634, veniva esteso per molte operazioni compiute da enti, uffici ed aziende delegate dalla Cassa per l'esecuzione delle opere ed inoltre con la stessa legge, nell'articolo 32, veniva concessa l'esenzione dall'imposta sui materiali da costruzione per le opere pubbliche finanziate dalla Cassa.

Tali norme vengono ora richiamate ed este-

se, negli articoli 1 e 2 della proposta di legge nazionale in esame, anche alla Regione Sarda. A tale proposito va ricordato, ancora, che nella formulazione originaria la proposta di legge nazionale prevedeva l'estensione di tali agevolazioni in favore della Regione Sarda, limitatamente agli interventi conseguenti all'attuazione del Piano di rinascita, e che la Commissione, all'unanimità, al fine di attuare il principio di coordinamento generale di tutti gli interventi normali e straordinari operanti in Sardegna nell'arco di tempo necessario all'attuazione del Piano, ha stabilito di estendere le norme — sempre nei limiti temporali anzidetti — anche a tutti quei provvedimenti, contratti, atti e formalità posti in essere dalla Regione Sarda, nonché dagli organi, aziende, enti e consorzi nell'estrinsicazione della loro attività normale.

La stessa modifica è stata apportata dalla Commissione al testo dell'articolo 3 della proposta di legge nazionale della Giunta in cui si prevede che per le anticipazioni da effettuarsi agli istituti di credito o la costituzione di fondi per la concessione di prestiti e mutui in favore dei diversi settori produttivi (articolo 23, ultimo comma; 24, lettera b), 3.o comma; 34, 4.o comma; 36, 1.o comma) — per le quali, in assenza di specifiche norme agevolative sotto l'aspetto tributario sono applicate le normali aliquote — vengano attuate le stesse agevolazioni in analogia e con riferimento esplicito alle norme previste nell'articolo 6 della legge 22 giugno 1960, numero 445, relativa alla costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie.

La Commissione, pertanto, condividendo all'unanimità i motivi ispiratori del provvedimento, facendo proprie le osservazioni ed i rilievi di cui all'inizio si è fatto cenno e sulla base di giuste considerazioni quali quella dell'adeguamento di particolari strumenti legislativi ad analoghi tipi di politica di sviluppo, e del necessario coordinamento degli interventi sia speciali che ordinari, nei limiti territoriali e temporali relativi, ha proposto all'esame dell'onorevole Consiglio il nuovo testo del-

la proposta di legge nazionale sulla cui approvazione si confida. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la relazione e le parole ora pronunciate dal relatore abbiano giustificato ed illustrato sufficientemente i motivi che hanno indotto la Giunta regionale a presentare la proposta di legge nazionale in discussione. Io vorrei rammentare che nel 1960 il Parlamento, cioè la Commissione speciale, deliberò di non prendere in esame una proposta di legge nazionale che il Consiglio regionale sardo aveva inoltrata, nella quale si chiedeva l'esenzione fiscale per tutti gli interventi operati con il bilancio ordinario della Regione. I motivi addotti allora, sia dalla Commissione che dal Ministro, in linea generale erano, a sommosso avviso di chi vi parla, del tutto infondati, e in parte, speciosi. Ve ne è qualcuno, però, che mantiene una certa validità, ed è quello di una certa prassi instaurata nella legislazione italiana, per cui non esiste alcun precedente nè possibilità giuridica di una esenzione fiscale che sia di carattere generale. Cioè, tutte le esenzioni concesse dallo Stato italiano nel corso della sua storia democratica, sono di carattere speciale, con riferimento, di volta in volta, a ciascun soggetto richiedente e a ciascun tributo. La Commissione, nel chiedere di non prendere in esame quella vecchia proposta di legge nazionale, fondava questa richiesta proprio su queste argomentazioni. Il primo argomento era che la legislazione nazionale non ammette, assolutamente, esenzioni fiscali che non siano espressamente e tassativamente previste dalla legge. Non esistono, comunque, esenzioni di carattere giuridico nel senso che ho poc'anzi spiegato. Nessuna esenzione è stata mai sancita per i redditi realizzati dalle varie Amministrazioni dello Stato; evidentemente la maggioranza della Commissione equiparava l'Amministrazione regionale ad una branca delle Amministrazioni dello Stato.

L'altro argomento era che nessuno degli Enti locali, cioè i Comuni e le Province, fruiva di norme agevolative che esonerassero dai tributi dovuti questi enti. Un elemento politico, determinante, era la preoccupazione della Commissione e del Ministro in carica, che richieste consimili sarebbero state avanzate da tutte le Regioni a Statuto speciale e, non appena attuate, da quelle a Statuto ordinario. Il Ministro allora in carica, per usare una sua frase, aveva la preoccupazione che questo avrebbe costituito lo scardinamento della stessa essenza dello Stato per la mancanza completa di fonti di finanziamento. Indubbiamente, ho già specificato, erano argomentazioni destituite di fondamento. Fu quello un fatto grave, perchè, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, una proposta di legge nazionale avanzata da una Regione a Statuto speciale non veniva neppure presa in considerazione in quanto la Commissione competente aveva deciso in questo senso. Questo nell'anno di grazia 1960. Ho ritrovato in atti la protesta di un parlamentare sardo, l'onorevole Laconi, il quale ha argomentato molto brillantemente la anomalia della decisione presa allora, ottenendo assicurazioni che la Giunta del regolamento avrebbe esaminato e approfondito la questione per evitare che la Commissione impedisse al Parlamento italiano di prendere conoscenza delle proposte di legge delle Regioni a Statuto speciale.

Ho voluto rammentare questo antefatto per portare alcune considerazioni che il collega Zucca ha giustamente definito preoccupanti. La nostra finalità, ciò che ci ha indotto, come Giunta, a presentare la proposta di legge in argomento, è quella di consentire che i fondi del Piano di rinascita siano esentati dai tributi dovuti, favorendo, quindi, una notevole economia dei fondi a vantaggio della Regione Sarda e degli stessi operatori che, attraverso i mutui e i prestiti, dovrebbero beneficiare di questi esoneri. La stessa proposta di legge è nata dalla considerazione, già illustrata dal relatore, che nell'originario progetto di legge per il Piano di rinascita, agli articoli 4 e 10, mentre si delegava la funzione di attuazione del Piano alla Cassa

per il Mezzogiorno, si stabiliva che agli effetti della esecuzione delle opere previste nel programma si sarebbero applicate le norme dell'articolo 8 della legge 10 agosto 1950 n. 646, cioè le norme agevolative già previste per gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, e ancora all'articolo 10, scomparso poi nel testo definitivo, si precisava che in materia finanziaria e fiscale si sarebbero applicate alla Sezione speciale, in quanto compatibili, le norme previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni. Ecco che abbiamo un nesso logico per introdurre la nostra richiesta, ritenendo che vi sia stata una lacuna del legislatore, il quale, preoccupato di trasferire la competenza della sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno alla Regione autonoma, non si è preoccupato di riportare la norma dell'articolo 10, dicendo che, ovviamente, quei denari dello Stato, che la Regione spende in virtù di una norma che la delega ad operare, debbano godere delle stesse esenzioni fiscali che erano previste a favore della Sezione autonoma speciale della Cassa per il Mezzogiorno. In altri termini, è assurdo che lo Stato abbia concesso, già di sua iniziativa, nel progetto di legge, la esenzione a vantaggio di una Sezione speciale della Cassa e la neghi, invece, per gli stessi fondi e per le stesse finalità, alla Regione Autonoma della Sardegna, che ne è diventata la titolare per virtù di delega nella spendita e nella attuazione delle norme. Questo è l'aggancio che mi sembra logico e che può, con notevole fondatezza, far nutrire la speranza, la certezza che senza lunghe discussioni e senza le paure, che io mi auguro siano cessate, dell'allora Ministro alle finanze, la nostra proposta possa trovare subito adito ed approvazione in Parlamento, probabilmente anche attraverso il voto delle Commissioni in sede deliberante. Questo per poter consentire che, prima della decadenza della legislatura, la nostra proposta di legge possa avere facile ed immediata accoglienza.

La preoccupazione, invece, resta con le modifiche apportate dalla Commissione. Ora, non vorrei essere frainteso e non vorrei si possa pensare che io sia contrario alla introduzio-

ne della nuova norma. Dissentendo in parte dall'onorevole Pazzaglia, io ritengo che sia saggio mantenere l'articolo 4, il quale può servire, in parte, ad agganciare in via analogica subordinata i fondi ordinari da spendere nel bilancio della Regione a quelli straordinari del Piano di rinascita, in quanto si stabilisce un periodo di anni eguale a quello dell'intervento straordinario. E' un tentativo, io penso, molto intelligente, che ci consente ancora una volta la speranza di ottenere l'approvazione della norma da parte del Parlamento. Però, resta un fatto. Io non condivido le preoccupazioni circa lo scardinamento dello Stato nè le altre preoccupazioni sulla mancanza di antefatti e di precedenti che consentano allo Stato di concedere esenzioni di carattere generale in materia fiscale, ma ci dobbiamo rendere conto del momento politico in cui ci muoviamo, delle perplessità che in diversi settori politici sono state affacciate nei confronti delle Regioni a Statuto ordinario, le quali potrebbero introdurre analoghe richieste. Io mi rimetto, in proposito, alla volontà dell'assemblea. Ho espresso questa preoccupazione, che resta soltanto una preoccupazione. Mi auguro di essere smentito dai fatti, soprattutto con la unità di tutti i parlamentari sardi che, certamente, si batteranno in Parlamento per consentire che sia accolta la nostra proposta di legge.

A proposito di alcune perplessità che sono state avanzate circa l'imposta di consumo, vorrei dire che le ripercussioni sfavorevoli che vi potranno essere nei confronti di alcuni Comuni dal mancato gettito dell'imposta sui nostri interventi, derivanti dai nostri fondi, sono da considerarsi eccessive. L'entità delle perdite di questi introiti, da parte dei Comuni, è di gran lunga, ma di gran lunga inferiore ai benefici che, con la esecuzione delle opere, potranno venire ai Comuni stessi attraverso anche l'aumento di altri gettiti di imposta. E' tipica, ad esempio, la possibilità di ottenere altri gettiti dal turismo: sappiamo che la costruzione di un albergo porta, poi, all'aumento di altri consumi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I Comuni risparmiano l'aggio che pagano.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Indubbiamente, ma poi vi è un altro vantaggio: aumentano i consumi nella zona e — io mi attengo sempre al reparto delle imposte di consumo — attraverso altri gettiti, energia elettrica, gas, riscaldamento eccetera, si ha la possibilità di richiamare le perdite per la esenzione delle nostre imposte.

Credo di aver dato, così, i ragguagli necessari e sufficienti all'assemblea per esprimere il proprio voto favorevole e, ove si ritenesse opportuno, per eliminare quei punti che destassero le preoccupazioni di una non sollecitata approvazione dell'intera proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRAU, *Segretario*:

Art. 1

Le agevolazioni, formalità e procedure previste dall'art. 26 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e dall'art. 31 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono estese alla Regione Autonoma della Sardegna, nonchè agli organi, aziende, enti e consorzi che provvedono agli interventi medesimi mediante la concessione di cui all'art. 5 della stessa legge 11 giugno 1962, n. 588.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, *Segretario*:

Art. 2

L'art. 30 del Testo Unico 14 settembre 1931, n. 1175, concernente le esenzioni dall'imposta di consumo, si applica, per i materiali impiegati in qualsiasi opera pubblica finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

Art. 3

FRAU, Segretario:

Alle operazioni effettuate da istituti di credito a norma della legge 11 giugno 1962, n. 588, e delle leggi regionali vigenti in materia, ed a tutti i provvedimenti, contratti, atti e formalità relativi alle operazioni stesse ed alla loro esecuzione ed estinzione sono estese le agevolazioni previste dall'articolo 6 della legge 22 giugno 1950, n. 445, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRAU, Segretario:

Art. 4

Le agevolazioni, formalità e procedure di cui agli articoli precedenti sono applicate limitatamente al periodo di attuazione della legge 11 giugno 1962, numero 588.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento soppressivo a firma degli onorevoli Pazzaglia, Medde, Frau e Marciano: «Sopprimere l'articolo 4».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare questo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Intendiamo mantenere l'emendamento malgrado il parere difforme dell'Assessore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. La Giunta non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nazionale: «Norme integrative della legge 11 giugno 1962, numero 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	48
maggioranza	25
favorevoli	46
contrari	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Guaita - Isola - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Monni - Nioi - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Puddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra Giuseppe - Sotgiu - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967